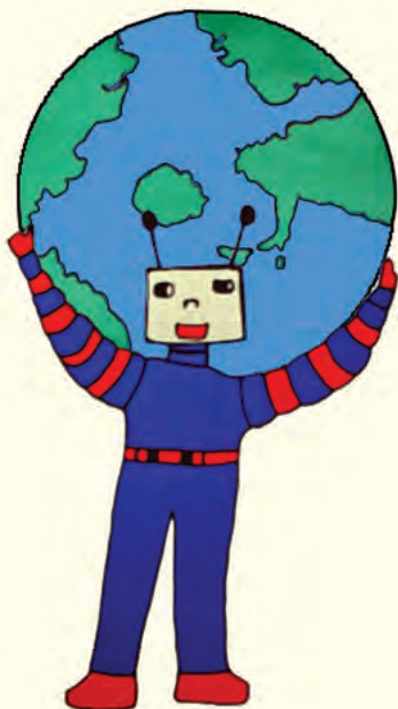


RETE SCUOLE ALFAMEDIALI



GUIDA ALLA SCUOLA ALFAMEDIALE

*Insegnare a leggere, scrivere e pensare
con l'alfabeto e l'audiovisivo.*

TULLIO SIRCHIA

Pubblicazione fuori commercio

Stampato presso le *Arti Grafiche Corrao* - Trapani
nel mese di settembre 2007

Vietata la riproduzione

Impaginazione grafica e testuale *Maria Pia Peralta*

Collaborazione redazionale *Anne-Gaelle Robbe*

Supervisione *Silvio Piazza*

Pubblicazione fuori commercio

Stampato presso le *Arti Grafiche Corrao* - Trapani
nel mese di settembre 2007

Vietata la riproduzione

Impaginazione grafica e testuale *Maria Pia Peralta*

Collaborazione redazionale *Anne-Gaelle Robbe*

Supervisione *Silvio Piazza*

TULLIO SIRCHIA

GUIDA ALLA SCUOLA ALFAMEDIALE

*Insegnare a leggere, scrivere e pensare
con l'alfabeto e l'audiovisivo*

PREMESSA

La guida illustra il significato pedagogico e il funzionamento metodologico della *Scuola Alfamediale*. E' indirizzata a tutti gli *insegnanti alfamediali* che operano nelle scuole della *Rete Scuole Alfamediali (RSA)*, agli insegnanti che vogliono diventare alfamediali e a tutti gli operatori scolastici, di ogni ordine e grado, che pensano ad una scuola rifondata nel curricolo e nelle strutture.

La Scuola Alfamediale traghetta le nuove generazioni dalla *civiltà della carta* alla *civiltà dello schermo*. Realizza questo strategico progetto formativo, insegnando a leggere e a scrivere non solo i *linguaggi e i saperi monomediali dell'alfabeto* (lingue letterarie, scientifiche, classiche, straniere) e *del corpo* (arti del movimento, del suono, dell'immagine), ma anche i *linguaggi multimediali dell'audiovisivo* (cinema, televisione, computer on line e off line). Si tratta di una scuola, al tempo stesso, antica e totalmente nuova, semplice nella struttura e nel funzionamento, in rapporto evolutivo ed integrato con la scuola attuale.

Ma che significa concretamente tutto questo?

Brevemente. Rendere gli studenti capaci non solo di saper comprendere e sviluppare un testo monomediale tradizionale (*disegno, tema, problema, ricerca, interrogazione*), ma anche di saper comprendere e realizzare:

- uno *spettacolo scenico* di pochi minuti per un pubblico presente di spettatori (i compagni di classe, ad esempio);
- un *articolo illustrato* per un pubblico assente di lettori, interni od esterni alla scuola;
- un *servizio video* di pochi minuti per un pubblico assente di telespettatori.

Introducendo nel curriculum scolastico ordinario queste attività culturali, tanto gradite ed attese dagli studenti, s'impara a leggere e a scrivere in AV, a riattualizzare e contestualizzare gli insegnamenti tradizionali, a capire e vivere da cittadini attivi la *società globalizzata*.

La guida si articola in 5 punti.

- Il primo presenta il *glossario* delle parole che ricorrono frequentemente nel paradigma alfamediale.

- Il secondo teorizza il valore antropologico e pedagogico della *Cultura Multimediale*, considerata dalla pedagogia ufficiale sussidiaria alla *Cultura Umanistica* e alla *Cultura Scientifica*, le *Due Culture* storiche della scuola.

- Il terzo riferisce sull'attuale *dibattito pedagogico* di come introdurre nel curriculum scolastico la lettura e la scrittura dell'audiovisivo su schermo (d'ora in poi indicato nel testo con la sigla "AV").

- Il quarto analizza i processi di integrazione curriculare e strutturale necessari alla *riconversione alfamediale* della *Scuola Alfabetica* o delle *Due Culture (Umanistica e Scientifica)* in *Scuola Alfamediale* o delle *Tre Culture (Umanistica, Scientifica, Multimediale)*.

- Il quinto compara le linee teorico-pedagogiche delle recenti *Indicazioni per il curricolo* del Ministro Fioroni con quelle della *Scuola Alfamediale*.

In appendice, infine, si riporta la convenzione della RSA, a cui aderiscono sempre nuove scuole di ogni ordine e grado.

Il passaggio istituzionale dalla Scuola Alfabetica o delle Due Culture alla Scuola Alfamediale o delle Tre Culture è possibile e necessario, storicamente ineludibile. L'ha fatto, in condizioni di normalità e perifericità, la Scuola Alfamediale di Trentapiedi del 2° Circolo Didattico di Erice, dove il modello è stato elaborato, sperimentato ed istituzionalizzato; lo fanno le scuole, di ogni ordine e grado, aderenti alla RSA.

T. S.

GLOSSARIO

Il testo fa ricorso ad una terminologia pedagogica fuori dall'usuale. Ci sono parole insolite che solo pochi conoscono; parole recenti usate con un significato particolare; parole antiche cariche di nuovo significato. E' opportuno presentarle subito per evitare inutili affaticamenti nella comprensione del paradigma alfamediale. Ecco:

Alfamedialità indica l'incontro e la fusione della millenaria cultura **alfa**-betica con la recente cultura multi-**mediale**. E' sinonimo di Cultura Umanistica, Scientifica e Multimediale, le *Tre Culture* storico-antropologiche più potenti del nostro tempo.

Cultura Multimediale indica tre diverse forme di multimedialità o di *spettacolo audiovisivo*:

- La multimedialità dello spettacolo audiovisivo della *scena* (quotidianità, festa, teatro).
- La multimedialità dello spettacolo (audio)visivo della *carta* (testo illustrato a mano o a stampa).
- La multimedialità dello spettacolo AV dello *schermo* (cinema, televisione, computer on line e off line).

Le tre forme multimediali di spettacolo audiovisivo integrano in vario modo *i linguaggi del corpo* (movimento, suono, immagine) e *i linguaggi della parola* (parlata, scritta, stampata).

Corporeità indica il sistema simbolico-culturale generato dai linguaggi del corpo (e delle cose in cui e con cui il corpo opera). La cultura della corporeità copre più del 90% della

esperienza umana: azioni, operazioni, oggetti, utensili, arti, tecniche, riti, comportamenti, ambienti, ecc...

Verbalità indica il sistema simbolico-culturale generato dai linguaggi della parola. La cultura della verbalità copre meno del 10% dell'esperienza umana: detti, conversazioni, poesie, racconti, dialoghi, lettere, giornali, libri, telefono, radio.

Spettacolo, termine antico ed educativamente sospetto, indica il processo e il prodotto multimediale della compenetrazione audiovisiva di *corporeità* e *verbalità*. I luoghi multimediali dello spettacolo sono tre: *la scena, la carta, lo schermo*. Lo spettacolo è una rappresentazione intenzionale rivolta ad un pubblico, presente o assente.

Scena indica il luogo quadrilinguistico (*movimento - suono - immagine - parola parlata*) in cui si produce *lo spettacolo vivo* per un pubblico presente.

Carta indica il luogo bilinguistico (*immagine - scrittura*) in cui si produce e si riproduce *lo spettacolo grafico* del testo illustrato a mano (cartellone, menabò) o a stampa (manifesto, giornale, libro) per un pubblico assente di lettori.

Schermo indica il luogo plurilinguistico (*movimento - suono - immagine - parola - scrittura - stampa*) in cui si produce e si riproduce *lo spettacolo AV* (cinema, televisione, computer, internet) per un pubblico assente di telespettatori.

Audiovisivo (AV), termine moderno un po' desueto, indica il più spettacolare e potente sistema linguistico-tecnologico degli uomini. Lo spettacolo AV dello schermo integra in sé lo spettacolo audiovisivo della scena e lo spettacolo (audio)visivo o illustrato della carta.

Scenica o **Artistica** indica la materia della Cultura Multimediale, che insegna ad integrare i linguaggi dello spettacolo audiovisivo della scena.

Grafica o **Tipografica** indica la materia della Cultura Multimediale, che insegna ad integrare i linguaggi dello spettacolo (audio)visivo o illustrato della carta.

Mediatica o **Schermica** indica la materia della Cultura Multimediale, che insegna ad integrare i linguaggi dello spettacolo AV dello schermo.

Lettura indica l'attività intellettuale-curriculare volta alla comprensione di un testo monomediale e/o multimediale.

Scrittura indica l'attività intellettuale-curriculare volta alla produzione di un testo monomediale e/o multimediale.

Traduzione indica l'attività intellettuale-curriculare volta alla trasformazione di un testo verbale da una lingua ad un'altra.

Integrazione indica l'attività intellettuale-curriculare volta alla composizione di un testo multimediale, tessendo corporeità e verbalità.

Trasposizione indica l'attività intellettuale-curriculare volta alla trasformazione di uno spettacolo da un sistema multimediale all'altro.

Presentazione - su scena, su carta, su schermo - indica l'attività didattica specifica delle tre materie della Cultura Multimediale.

Ecco le parole che si incontrano ripetutamente nel libretto. Esse delineano le categorie pedagogiche dell'alfamedialità ed offrono un preciso punto di vista sul futuro della scuola, nella consapevolezza che, come dice Einstein, *“Non si può risolvere un problema con lo stesso modo di pensare che ha creato il problema”*.

ANTROPOLOGIA E PEDAGOGIA DELL'AV

L'invasione barbarica

La *Scuola Alfamediale* insegna a leggere, scrivere e pensare in alfabetico (Cultura Umanistica), ma anche e contestualmente a leggere, scrivere e pensare in AV (Cultura Multimediale). Le due modalità linguistiche e di pensiero - la prima monomediale e la seconda multimediale - concorrono a formare la *mente globale* e a riformulare la logica e la retorica dei contenuti di studio. L'innesto della Cultura Multimediale dell'AV nelle Due Culture storiche della scuola, non è, però, cosa automatica. Per riuscirci bisogna fare un lungo giro ed arrivare fino alle origini della specie, dove lo *spettacolo audiovisivo*, nella forma naturale del sentire e del vedere, nasce e si struttura come sistema linguistico di base. Su di esso si sviluppa la civiltà umana del passato e del presente e sicuramente del prossimo e lontano futuro.

In principio era l'azione - dice Goethe facendo eco all'incipit del Vangelo di Giovanni: "*In principio era il Verbo*" - e l'azione si fece gesto - simbolo motorio, sonoro, visivo -, a cui rispose un altro gesto, in una sequenza audiovisiva infinita. Solo partendo da questa prospettiva e seguendo la linea antropologico-evolutiva della spettacolarità multimediale, ci si può accorgere del valore trascendentale di due eventi mediatici successi recentemente.

Il primo avviene nel 1927 con la proiezione del primo film sonoro e, dunque, con la prima *lettura* di massa di uno spettacolo AV su schermo.

Il secondo sta avvenendo sotto i nostri occhi, nel momento in cui il telefonino ed internet fanno diventare l'AV spettacolo su schermo di facile e diffusa *scrittura* per tutti.

E' fondamentale, a questo punto, che la scuola predisponga urgentemente le condizioni per insegnare a tutti a *leggere, scrivere e pensare in AV*. Se non lo farà, lo farà l'extrascuola, con il rischio di far montare l'*invasione barbarica* della cultura facile e veloce dell'informazione e della conoscenza spettacolarizzate. Tutti la cercano e solo pochi la sanno produrre. Non la sa produrre neanche la scuola: né gli insegnanti di arte, di lettere e di scienze, dalla Scuola dell'infanzia all'Università. Per produrla non basta saper *leggere e scrivere* le tradizionali forme testuali. E' necessario fare un passo in più, saperle anche *integrare* nelle forme multimediali dell'AV. E' questa la via, lenta, faticosa e piacevole, della proposta alfamediale. Essa forma la *mente globale*, progetta un nuovo e sano modello di sviluppo, assicura agli studenti il diritto al futuro. Solo così si può arrestare l'invasione barbarica.

I linguaggi del corpo e della parola

I linguaggi del corpo (*movimento, suono, immagine*) costituiscono fin dai primordi (10 milioni di anni fa?) il nucleo originario dello spettacolo audiovisivo della scena. Essi si presentano simultaneamente come *audio* (flussi di suoni) e *visivo* (flussi di immagini). Il movimento, come primo e più importante linguaggio del corpo, è un po' *audio* e un po' *visivo*, essendo, al tempo stesso, generatore di suoni e d'immagini.

I linguaggi della parola (*parlata, scritta, stampata*) confluiscono nello spettacolo audiovisivo della scena in tempi diversi e molto più recenti. La parola parlata (150.000 anni fa) vi è immediatamente inglobata perché linguaggio *nel corpo*, anche se non *del corpo*. La parola scritta (5.000 anni fa) e la parola stampata (560 anni fa) si sviluppano, invece, come cespugli autonomi su carta, separati dal corpo. Nel 1927, con la proiezione del primo film sonoro, tutti i linguaggi del corpo e della parola confluiscono sullo schermo. L'integrazione delle due famiglie di linguaggi è di nuovo completa e dinamica. I linguaggi del corpo e della parola tornano a fondersi e a svolgere un ruolo culturale e comunicativo paritario. Nell'AV, *corporeità* e *verbalità* non sono più universi distinti e separati, ma un unico e nuovo sistema simbolico-culturale. Per la prima volta, ci si accorge con sorpresa che la corporeità è di fatto un sistema multimediale, quello originario degli uomini, e che è più pervasivo e potente della verbalità. La contestazione studentesca del '68 lo conferma storicamente: la corporeità, riscattata culturalmente dal cinema e dalla televisione, entra trasgressivamente nella scuola e nella società e spezza l'egemonia secolare della verbalità letteraria, borghese e ideologica. L'approccio alfamediale la metabolizza e la rende risorsa formativa primaria.

La scena, la carta, lo schermo

L'uomo è naturalmente audiovisivo. Conosce ed è conosciuto dal mondo attraverso l'*audio* e il *visivo*, le due dimensioni

sensoriali che permettono, in sincrono e in diretta, di emettere e ricevere messaggi.

Ma come evolve antropologicamente e storicamente il sistema audiovisivo di pensiero, di spettacolo, di comunicazione e di cultura degli uomini? Tentiamo, ora, per grandi salti evolutivi, di tracciare, con un po' di approssimazione e di visionarietà, le linee di sviluppo di questa grande storia.

LA CIVILTÀ DELLA SCENA

Con lo stato di animalità l'immersione dell'uomo nella scena della vita e nella vita della scena è totale. Lo spettacolo del mondo è essenzialmente spettacolo dei luoghi e delle cose, in cui il corpo agisce ed è agito. Il paesaggio esteriore di movimenti, suoni ed immagini entra in risonanza con il paesaggio interiore delle emozioni, dei sentimenti e dei pensieri. E' in questa fase, magica o onirica, che avviene la prima simbolizzazione gestuale, la trasposizione dei segni esterni in immaginazioni mentali e nei sistemi audiovisivi della corporeità.

I° salto evolutivo LO SPETTACOLO DEL RITO

C'è voluto sicuramente molto tempo, per trovare una condivisione sociale al senso e alla pratica dei sistemi audiovisivi della corporeità. Il primo salto evolutivo, in questa direzione, si ha con il *rito*, lo strumento unificatore che raccoglie la "comunità dei non parlanti" attorno ad un codificato sistema simboli-

co-culturale. Con il rito, fatto per ora solo di schemi motori, sonori e visivi, lo spettacolo scenico diventa *collettivo ed intenzionale*. I partecipanti al rito sono al tempo stesso attori e spettatori e lo spettacolo significa per tutti la stessa cosa. La ritualità, agendo pervasivamente sulla corporeità di tutti i membri del gruppo, è altamente socializzante e condizionante.

2° salto evolutivo **LO SPETTACOLO DEL RACCONTO**

Il secondo salto evolutivo dell'audiovisivo è dato dalla comparsa della parola parlata (circa 150.000 anni fa) e dalla trasposizione del *fatto vissuto* in *fatto raccontato*, audiovisualizzato con le parole. Il *mito* fissa la forma e il contenuto dei racconti che tutti i membri della comunità devono conoscere. Il racconto scenico del mito è socializzante e condizionante quasi quanto il sistema rituale. Entrambi, irresistibilmente, si integrano in un unico spettacolo scenico, quello della festa. L'autore del mito è la tradizione, gli attori sono i personaggi del racconto, gli spettatori sono semplici ascoltatori. Con il rito-mito lo spettacolo diventa fatto sociale di massa, sistema religioso. La civiltà scenica del rito-mito funziona magnificamente per migliaia di anni e funziona tuttora, anche nelle nostre società avanzate.

3° salto evolutivo **LO SPETTACOLO DEL TEATRO**

Il fatto storico che rompe l'assetto spettacolare scenico del rito-mito avviene nel V secolo a.C., in Grecia, con il *teatro*.

L'azione audiovisivo-spettacolare diventa *finzionale*: dalla scena vissuta passa alla cavea e poi al palcoscenico, dove, da un lato ci sono gli attori che recitano, dall'altro gli spettatori che assistono. Rispecchiandosi nei personaggi e nelle vicende della rappresentazione, gli spettatori escono dal teatro "scandalizzati": hanno bisogno di riflettere su cosa intendere per bene, vero, giusto, bello, su come comportarsi da cittadini, su come diventare *persona* con una chiara e forte coscienza individuale. Lo spettacolo teatrale è la forma più alta e travolgente di spettacolo scenico. Da esso discendono diverse altre forme multimediali di spettacolo. Se ne ricordano due: lo spettacolo povero dei *cantastorie* e lo spettacolo ricco della *lirica*. In entrambi i casi lo spettacolo audiovisivo della scena produce effetti profondi sulla coscienza.

LA CIVILTÀ DELLA CARTA

4° salto evolutivo **LO SPETTACOLO DEL DISEGNO**

Il quarto salto evolutivo è dato dalla scrittura pittografica, ideografica e fonografica della realtà, che porta (semplificando) allo spettacolo grafico della *carta*. La "cosa" rappresentata ora esiste anche nel disegno dei graffiti parietali, delle incisioni su terracotta, dei geroglifici su papiro, delle scritture alfabetiche su carta, comparsa in Europa attorno all'anno 1000.

Con il disegno e la scrittura manuale lo spettacolo esce dalla scena come luogo multimediale audiovisivo e trasmigra sulla carta, dove diventa muto, ma acquista una sorta di eternità

e la possibilità di viaggiare nel tempo e nello spazio. Gli autori sono pochi, gli attori sono nelle figure disegnate e dentro il testo scritto, gli spettatori diventano lettori d'immagini e di scritte. E' facile leggere le immagini, difficile leggere le scritte. Naturalmente si tratta di uno spettacolo senza audio e senza movimento, a cui sopperisce la fantasia del lettore.

5° salto evolutivo **LO SPETTACOLO RIPRODUCIBILE**

Il quinto salto evolutivo dello spettacolo è quello della stampa illustrata, comparsa attorno al 1500. Con essa lo spettacolo grafico guadagna due qualità: un migliore bilanciamento tra immagine e scrittura, ma soprattutto la *riproducibilità* tecnica della pagina, che ora è possibile far leggere contemporaneamente e nel tempo a milioni di persone.

Passano poco più di tre secoli e la riproducibilità tecnica su carta si estende alla *fotografia* (1835) che dà allo spettacolo muto un elemento di immediatezza tipico dell'antico e pur sempre vivo spettacolo scenico. Nel giro di pochi decenni si producono due altri salti evolutivi che fanno guadagnare all'AV, in fase di avanzata incubazione, la riproducibilità tecnica della *registrazione sonora* delle cose e delle parole (1878) e del *cinema* delle cose e delle persone (1895).

Riprodotti tutti i linguaggi del corpo e della parola, ora è possibile sperare nella loro completa *integrazione tecnica*. La nascita dell'AV, ormai, è solo questione di tempo.

LA CIVILTÀ' DELLO SCHERMO

6° salto evolutivo **LO SPETTACOLO AV**

Ma come fare ad integrare il suono e il movimento agli altri linguaggi riproducibili, se non si possono stampare su carta? Per integrare tutti i linguaggi *auditivi* (parola parlata, musica, suoni d'ambiente) e *visivi* (immagine, movimento, scrittura, stampa) è necessario un salto evolutivo che è anche un salto mediatico. Bisogna, cioè, passare dalla *carta* allo *schermo*. La cosa riesce pienamente, come si è detto, nel 1927 (l'altro ieri) con la proiezione del primo film sonoro, perfezionato anni dopo con il tecnicolor.

Da allora nell'AV confluiscono, spettacolarmente, tutti i linguaggi del corpo e della parola o, se si vuole, dell'audio e del visivo o della scena e della carta, una vera e propria "miscela esplosiva di senso" che apre l'era dell'AV come ora tutti lo chiamano. Il cerchio si chiude. Dopo un lunghissimo e variegato percorso storico l'uomo arriva là da dove era partito, ma con un bagaglio di innovazioni linguistiche e tecniche che gli permettono di rispecchiarsi interamente nel nuovo linguaggio. L'AV originario diventa spettacolo esterno al corpo, intenzionale, di massa, tecnicamente riproducibile, simile quasi in tutto allo spettacolo scenico. Il destino umano acquista nuova profondità ed elevatezza. L'AV diventa uno strumento di civilizzazione superiore. L'avvento dell'AV su schermo in pochi anni cambia profondamente il mondo interiore ed esteriore degli uomini.

Da fenomeno da baraccone diventa il loro più raffinato,

diffuso e penetrante linguaggio universale. Parla dell'uomo e del suo mondo facendo direttamente vedere e sentire l'uomo e il suo mondo. L'audio e il visivo si incontrano e si fondono nuovamente. L'orecchio e l'occhio riconfermano l'originaria alleanza dopo millenni di predominio alterno: prima quello dell'audio nella società orale della parola parlata, poi quello del visivo nella società alfabetica della scrittura e della stampa. Il Novecento è il secolo dell'AV, i prossimi secoli e millenni saranno sicuramente AV. Bisogna tenere presente questa prospettiva storica satellitare per comprendere a fondo la proposta della Scuola Alfamediale d'insegnare a tutti a *leggere, scrivere, pensare in AV*.

In questo senso l'AV si presenta come sintesi superiore di tutte le altre forme di lettura e di scrittura monomediale e multimediale. Ma vediamo altri tre salti evolutivi compiuti recentemente dall'AV: il cinema, la televisione, il computer, i tre media multimediali dello schermo che progettano tre diverse forme di spettacolo AV, in successione implementativa.

7° salto evolutivo **L'AV DEL CINEMA**

Nel cinema lo spettacolo AV si presenta come *narrazione finzionale*. Davanti la macchina da presa gli attori recitano come a teatro e non guardano mai l'obiettivo per non spezzare, con lo sguardo diretto sullo spettatore, le strutture spazio-temporali che stanno creando con l'azione scenica. Rispetto al teatro, l'azione scenica del film ha due vantaggi e uno svantaggio: è più ricca di spettacolo perché è realizzata con sequenze AV svilup-

pate in tempi e spazi scenici diversi; è riproducibile e divulgabile ovunque ci sia una sala cinematografica o un sistema multimediale di visione on line e off line; non è però dialogante con il pubblico come avviene tacitamente a teatro, dove ogni replica è di fatto un nuovo spettacolo. Il bisogno culturale di narrazioni è quasi un bisogno naturale. I bambini, di ogni razza e lingua, che sanno appena parlare, lo dimostrano: chiedono ossessivamente di avere raccontata una storia. Proprio per questo motivo ogni linguaggio universale, successivo alla parola parlata, non può fare a meno di elaborare le sue particolari formule narrative (fiabe, favole, miti, racconti, novelle, romanzi, teatro, film, spot, telefilm, telenovelas, cartoni). Il meccanismo narrativo è sempre lo stesso. Si individuano "i fatti" che si considerano più significativi ai fini della storia e si ordinano in una trama, più o meno complessa, secondo rapporti sequenziali di causa-effetto. E' ovvio che la vicenda reale può essere smontata e rimontata narrativamente in infiniti modi, secondo la sensibilità e l'intento comunicativo del narratore. Tutti comprendono le narrazioni. E' un bisogno culturale universale, biologico dice qualcuno, da cui l'irresistibile successo di ogni sorta di film e telefilm.

8° salto evolutivo **L'AV DELLA TELEVISIONE**

Diversamente dal cinema la televisione è anche un mezzo di informazione e di intrattenimento e dunque è possibile guardare, durante lo spettacolo televisivo, nell'obiettivo della telecamera per rivolgersi direttamente allo spettatore. Così fa il letto-

re del telegiornale o il presentatore televisivo. Nei servizi televisivi le strutture spazio-temporali cambiano continuamente. Nello stesso servizio si può passare dallo spazio-tempo della "diretta" allo spazio-tempo della "differita", a quello delle interviste, delle schede di documentazione, dei materiali di repertorio e delle fiction di ricostruzione storico-geografica (si pensi a Quark). Di conseguenza lo spettatore compie frequenti passaggi mentali di sintonizzazione spazio-temporale, alternando le immedesimazioni emotive delle sequenze narrativo-finzionali alle riflessioni critiche delle sequenze informativo-commentative.

Il lavoro mentale dello spettatore televisivo (immedesimazione-riflessione) è interamente centrato sui contenuti della trasmissione e quasi mai sulle forme del linguaggio AV, attraverso cui i contenuti prendono forma. Una trasmissione ben fatta deve rendere invisibili allo spettatore tutti i meccanismi messi in atto per realizzare il servizio AV: inquadrature, angolazioni, scenografie, movimenti di macchina, stacchi, gioco di campo e controcampo, alternanza di primi piani, figura intera, campi lunghi, panoramiche, zoommate, effetti sonori, altro. In questo modo i contenuti si presentano come autoevidenti, coerenti tra di loro, e lo spettatore va emotivamente e riflessivamente da un significato all'altro senza alcuna possibilità d'intervento. Alla lunga, l'overdose di contenuti trasforma il telespettatore in teledipendente distratto, con una sola libertà: cambiare canale o spegnere il televisore.

9° salto evolutivo **L'AV DIGITALE**

Con il computer (PC, internet, telefonino) il linguaggio AV diventa digitale e si arricchisce di nuove funzioni. Diventa *interattivo* e *reticolare*. Lo schermo accoglie tutte le forme testuali: immagini fisse e in movimento, suoni, scritte, animazioni, video. Ogni schermata è un nodo vivo di una rete infinita. Al lettore si chiede di navigare da un *link* all'altro e allo scrittore di produrre nuove schermate dinamiche. E' questo il caso delle *play station*, che grande successo hanno presso i ragazzi e tanto allarme suscitano in genitori e insegnanti: non sanno come considerare l'esperienza che figli ed alunni fanno stando seduti davanti alla scena interattiva della *play station* o del computer. Questo l'attuale stato delle cose.

Partendo da questa situazione la Scuola Alfamediale fa fare un passo avanti all'intero percorso evolutivo dell'AV: fa alzare bambini e ragazzi dalle sedie davanti allo schermo del televisore, del computer e della *play station* e li mette davanti e dietro alla telecamera per farli entrare con tutto il corpo e la mente dentro lo schermo. Non è facile stare davanti e dietro alla telecamera, così come non è facile stare davanti alla pagina bianca quando bisogna fare il *tema*, il *problema*, la *traduzione*. I giovani chiedono proprio questa nuova esperienza alla scuola: essere educati correttamente ad entrare dentro lo schermo con tutto il loro corpo e la loro mente ed avere formata la *mente globale*, che comprende, appunto, l'intelligenza integrata dell'uno e dell'altra.

10° salto evolutivo **L'AV, OLOGRAMMA E ROBOT**

Questo salto evolutivo dell'AV ancora non è molto conosciuto e diffuso. Il film *Matrix* ne ha dato suggestivamente un'idea ipotizzando due mondi paralleli: quello reale e quello virtuale fatto di ologrammi in tutto e per tutto simili ai modelli reali. Nell'eterna lotta per il dominio assoluto o per la sopravvivenza vince, naturalmente, chi riesce a tenere distinti i due mondi e a saper vivere consapevolmente nell'uno e nell'altro.

Parallelo all'AV virtuale dell'ologramma cresce pure l'AV reale della *robotica*. Ipotizza un mondo in cui le macchine hanno poteri audio-visivi e di relazione con gli uomini

L'AV, UNA STORIA UNIVERSALE

La grande storia dell'AV, iniziata lentamente ai primordi della specie, ha avuto un'impennata iperbolica nel secolo scorso e in questi primi anni del nuovo millennio. Per capirne appieno il valore antropologico, essa deve essere vista e letta come una storia unitaria ed universale che parte dal lontano passato e va verso un lontano futuro, che ancora ignoriamo, ma che dobbiamo immaginare per dare senso al presente. In questa sorta di "storia ideale eterna" l'AV è davvero una costante linguistico-culturale, che la scuola non riesce ad intercettare. Ignora la sua universalità, la sua evoluzione storica, la sua forza di sintesi rigenerativa. L'AV, come Dionisio, ha il doppio potere di distruzione e di creazione. Bisogna studiarlo di più per capirne e governarne

le sue cangianti funzioni comunicativo-spettacolari e, dunque, formative-informative. Come evolverà l'intero sistema AV? L'incontro digitale tra cinema, televisione e computer quali sviluppi sociali, politici, economici, culturali promette nei prossimi anni? Perché negare a molti lettori AV di diventare scrittori AV ed editori delle loro opere? Perché non riflettere positivamente sui benefici formativi del linguaggio AV, ora facilmente componibile sullo schermo? Fra cento anni, presumibilmente, tutto questo sarà molto più chiaro. Sarà chiaro, in particolare, che la formazione dovrà essere monomediale e multimediale al tempo stesso. Se la Scuola Alfamediale avrà successo, gli anni potrebbero essere appena dieci.

L'egemonia dell'AV

L'egemonia dell'AV nel mondo è ormai inarrestabile. Attualmente nel mondo si producono decine di migliaia di film all'anno, migliaia di canali televisivi on line e off line che trasmettono 24 ore su 24, più di un miliardo di televisori distribuiti nel globo, computer sempre più potenti per reggere agevolmente al carico AV, interconnessioni sempre più fitte e spettacolari di Internet, collegamenti incrociati con telefonini, satelliti, rete. Le nazioni più potenti sono quelle che hanno un alto indice di produzione AV: USA, Europa, Giappone ed ora anche India e Cina. C'è una stretta connessione tra produzione AV, sviluppo civile ed economico e potere mondiale. L'Italia importa il 95% dei prodotti AV e ne esporta appena il 5%. Per orientarci in questo vortice

di flussi simbolico-culturali che si allargano sempre più e si sovrappongono caoticamente, per reggere correttamente all'invasione barbarica, alla travolgente perturbazione AV di spinte e contropinte, l'unico strumento a disposizione degli uomini è sicuramente la scuola. Essa è l'istituzione sociale deputata, appunto, ad insegnare a leggere e scrivere i linguaggi universali superiori, quelli, cioè, che permettono di esternalizzare emozioni, sentimenti, pensieri oltre i limiti del corpo e della scena ed ora anche oltre i limiti della carta.

L'UMANESIMO MULTIMEDIALE DELL'AV

La *società globalizzata* è causa ed effetto del potere di catalizzazione dell'AV, così come la *società moderna* è causa ed effetto dello stesso potere della stampa e la *società antica* è, alla stessa maniera, causa ed effetto dell'alfabeto, il linguaggio universale che traspone i fonemi della parola parlata della scena nei morfemi grafo-verbali della carta. Ognuna di queste tre ere storico-antropologiche della civiltà umana ha elaborato un proprio umanesimo, sovrapposto ed integrato a quelli precedenti. L'umanesimo letterario-filosofico della classicità ha dato la capacità di pensare in modo *concettuale, analitico* e *critico*. L'umanesimo enciclopedico-scientifico della modernità ha dato la capacità di pensare in modo *disciplinare, misurativo, predittivo*. L'umanesimo multimediale-AV della globalizzazione sta elaborando il suo sistema di pensiero. S'intravedono i tratti più caratteristici: *spettacolarità, olismo, creatività*.

La *spettacolarità*, da distinguere dalla “spettacolarizzazione” fine a se stessa, nasce dal bisogno di comunicare in maniera chiara e coinvolgente in contesti sempre più vasti e sconosciuti, a pubblici presenti ed assenti, veri e virtuali. Si richiede, in altri termini, che la comunicazione spettacolare sia pensata e praticata non solo nelle forme astratto-formali della Cultura Umanistica e tecnico-specialistiche della Cultura Scientifica, ma anche in forme *leggere, esatte, rapide, visibili, molteplici*, per usare le categorie logico-retoriche di Calvino.

L'*olismo* indica, invece, la capacità di pensare per sistemi complessi (testualità multimediali), per organismi dinamici (figura-sfondo, vivente-ambiente), per interconnessioni fluide (corporeità-verbalità, emotività-razionalità), per informazioni contestualizzate, per semplificazioni di cose complesse ed analisi complesse di cose semplici, per implementazioni e ristrutturazioni successive, per corrispondenze micro-macrostrutturali, per equilibri ecologici.

La *creatività* indica, infine, l'impossibilità di fissare regole certe e definitive di interconnessione tra testi di natura diversa e, dunque, la necessità di inventarsi di volta in volta nuove regole compositive. Nel fare creatività AV fondamentale si rivela il ricorso al bricolage, l'arte di rigenerazione delle cose esistenti. Le parole sono sempre disponibili (basta trovare quelle giuste), mentre i suoni, le musiche, le immagini fisse e in movimento, non sono sempre disponibili e, dunque, bisogna inventarsele di volta in volta o reperirle tra quelle possibili, con risultati a volte improbabili, a volte sorprendenti per forza semantica. In altri ter-

mini il testo AV nasce in un contesto creativo di ordine e disordine, di programmazione e casualità, di individualità e collettività, di gioco-studio-lavoro.

L'*umanesimo AV* - spettacolare, olistico, creativo -, ancora tutto da inventare e da vivere, richiede un lungo e graduale esercizio di *redazione-edizione multimediale* fatto a scuola da insegnanti e studenti; di processi-prodotti da verificare sul campo e valutare oggettivamente per le qualità intrinseche di fruibilità culturale. La *società globalizzata* ha proprio bisogno di queste qualità di pensiero e di comportamento, generalizzate in tutti i suoi membri, per definirsi, svilupparsi, funzionare al meglio. L'*umanesimo* letterario-filosofico e quello enciclopedico-scientifico rimangono indispensabili, ma non più sufficienti al funzionamento complessivo della nuova società. In questo senso gli uomini sono condannati a seguire ed inseguire sempre la loro storia, anche quando si fa veloce, surriscaldata, imprevedibile. Non farlo vuol dire creare ritardi incolmabili e fratture drammatiche all'interno e all'esterno degli assetti sociali, guerre spaventose ed inutili.

La Scuola Alfamediale ammortizza e previene in certa misura queste eventualità e progetta la speranza di un futuro rigenerativo, che concorre a costruire e a vivere. Finora, la coscienza collettiva, sedotta dall'ipnosi spettacolare dell'AV eterodiretto, esprime soltanto valori imitativo-consumistici. Appena conquisterà la capacità di scrittura consapevole e generalizzata, esprimerà anche valori creativo-produttivi. La Scuola Alfamediale si pone in quest'ultima prospettiva seguendo due precise linee pedagogiche: equilibrare le attività di *lettura* e di *scrittura* mono-

mediale del curricolo, attualmente sbilanciate a favore della lettura; introdurre organicamente nel curricolo l'*integrazione* multimediale dei linguaggi del corpo e della parola per fare spettacolo su scena, su carta, su schermo, insegnando a tutti, per questa via, a *leggere, scrivere, pensare in AV*.

IL DIBATTITO PEDAGOGICO SULL'AV

LA SCUOLA PARALLELA DELL'AV

Per capire quali strategie di difesa o di attacco sta sviluppando la scuola nei confronti del mondo AV, entriamo da osservatori non visti nel dibattito di un Collegio dei Docenti di una Scuola Media o, come si dice ora, Secondaria di I° grado. In essa, da tempo, dirigente scolastico, insegnanti e genitori stanno tentando, con impegno e convinzione, di dare una risposta ai pressanti quesiti formativi sollevati dall'AV, spesso considerati di secondaria importanza dalla pedagogia ufficiale. Tutto ha inizio quando il dirigente scolastico, reduce da un convegno su *La scuola parallela dell'AV*, pone allarmato il problema della concorrenza informativa-formativa dell'AV, a cui i ragazzi dedicano, abbandonati a se stessi, più tempo ed attenzione che alla scuola. Ma seguiamo i punti salienti della relazione del dirigente scolastico. Inizia con una considerazione di base: nessuno, adulto o bambino, resiste alla magnetica attrazione di uno schermo illuminato. Lì, tutto è di facile comprensione, tutto ha un inizio ed una fine, tutto è scandito da un dio benigno che fa spettacolo, continuamente. Bisogna solo stare seduti e guardare. L'AV porta lo spettatore oltre il mondo di casa, della città, della nazione, dell'attualità. Abbraccia tutto il globo e le epoche storiche. Basta accendere e spegnere la televisione o il computer per arrivare dappertutto e perchè tutto arrivi in casa, bello e confezionato. Informazione, conoscenza, comunicazione, sapere, relax, divertimen-

to, intrattenimento, tutto ha la forma gradevole dello spettacolo. Ognuno può scegliere lo spettacolo che vuole.

Sembra che non ci sia più bisogno di genitori, sacerdoti ed insegnanti. La Famiglia, nel bene e nel male, adotta il precettore AV, riducendo genitori e figli in consumatori indistinti. La Chiesa vede (se vede) nell'AV il nuovo vitello d'oro: se ne serve, ma non sa proprio come addomesticarlo. La Scuola vi vede la causa storica della sua crisi. La Cultura Multimediale la costringe, schizofrenicamente, a passare da una innovazione all'altra, da una riforma all'altra, disorientando tutti: alunni, insegnanti, genitori, opinione pubblica. Naturalmente i più esposti alle malie dello schermo sono i piccoli. Sull'influenza che l'esposizione AV, prolungata o meno, ha sui piccoli esistono 30.000 ricerche riconducibili a tre diverse scuole di pensiero: una negativa, una positiva, una possibilista.

La prima considera la televisione *cattiva maestra, ladra di tempo, serva infedele* e dunque qualcosa da combattere con regole severe, difficilmente applicabili.

La seconda, invece, considera l'AV un'occasione di crescita, di arricchimento culturale, di allargamento dell'orizzonte, di compartecipazione di massa, in diretta o differita, ad eventi storici, sociali, culturali, sportivi.

La terza ammette che la l'AV veicola sotterraneamente ideologia, moda, mercantilismo, consumismo, conformismo, occultamento, direttività, condizionamento e omologazione delle coscienze, ma sostiene che basta una mirata decodificazione critica del messaggio AV da parte della scuola per neutralizzare gli effetti cattivi ed esaltare quelli buoni. Che fare? Si apre il

dibattito. Le posizioni che si sviluppano nel corso dei ripetuti Collegi dei Docenti sono sei, che distinguiamo l'una dall'altra per comodità d'esposizione. Esaminiamole.

Posizione I **LA GLORIOSA TRADIZIONE ALFABETICA**

Prende la parola l'anziano e stimato professore di lettere che con pacatezza ed eleganza ribadisce un suo vecchio convincimento. La scuola deve fare il proprio lavoro formativo, così come la famiglia e la chiesa. Non è più possibile inseguire mode e progetti che poco hanno a che vedere con le finalità fondamentali della scuola: leggere, scrivere e far di conto. Su questi punti la scuola italiana scende sempre più in basso nelle classifiche internazionali. Bisogna riscoprire ed accettare la fatica del lavoro testuale, soprattutto dello scrivere, senza il quale non s'impara niente (cita Gramsci). E' convinto inoltre che il lavoro testuale e lo studio dei classici sono sufficienti a formare l'allunno, mentre l'AV può al massimo informarlo su cose evanescenti. Molti docenti riconoscono la validità della posizione del collega, ma osservano mentalmente che non tutti sono bravi ad insegnare come lui. Lui riesce ad affascinare ed attualizzare l'Iliade e l'Odissea, fa imparare brani a memoria, che poi i ragazzi declamano in classe come rapsodi. I suoi alunni, in verità, lo amano e lo temono. I genitori lo vogliono come insegnante dei loro figli, anche se qualcuno protesta per i suoi metodi spicci e a volte pesanti. E' vero, ha fatto vedere alla classe l'Iliade e l'Odissea in versione cinematografica, ma non è rimasto convinto della vali-

dità letteraria dell'esperienza. Se fosse per lui, introdurrebbe il sistema valutativo dei voti da 0 a 10, gli esami di riparazione a settembre, in certi casi anche la ripetenza. Fra qualche anno andrà in pensione e chiuderà con questo lavoro, molto amato all'inizio ed ora divenuto insostenibile. Per non perdere il piacere dell'insegnamento, seguirà i nipotini nello studio e forse darà qualche lezione privata. Dopo l'intervento dell'anziano professore nel Collegio c'è un po' di malinconia. Non si capisce come mai la scuola abbia reso impossibile la vita a persone come lui. Gli altri, quelli che si esaltano per le effimere innovazioni del Ministero, sono sicuramente meno affidabili e preparati di lui. Non parliamo poi di quelli che si mimetizzano nell'osservanza piatta delle programmazioni falsoscientifiche, degli adempimenti formali, dei progetti di arricchimento formativo, delle disposizioni per la dispersione scolastica, la qualità totale, la sicurezza, ed altre infinite diavolerie. Addio professore, addio attimo fuggente.

Posizione 2 **L'AV, DOCUMENTO CULTURALE**

Prende la parola la giovane professoressa di lettere dell'aula accanto, che, collegandosi all'intervento precedente, che condivide in buona parte, ritiene invece utile il ricorso all'AV come documento culturale. Certo, far vedere l'Iliade e l'Odissea non sarà servito granchè, pur tuttavia può essere stato istruttivo per riflettere sulle tecniche di combattimento e di navigazione al tempo della guerra di Troia, ma soprattutto sulle tecniche di trasposizione dell'opera letteraria in opera filmica. Su quest'ul-

timo punto la professoressa dichiara che a lei piace sia il Gattopardo di Visconti che il romanzo di Tomasi di Lampedusa. Il primo l'ha visto cinque volte, il secondo l'ha letto due volte. Il problema per lei è duplice: bisogna conoscere bene i due universi culturali per fare un'apprezzabile comparazione critica; bisogna inoltre sapere quali contenuti culturali può evidenziare meglio l'AV rispetto al testo stampato. C'è bisogno dunque che gli insegnanti siano acculturati anche sull'arte della decima musa. Propone dunque un cineforum mirato allo svolgimento del programma scolastico. Su questo punto la professoressa ritiene indispensabile la proiezione obbligatoria di alcuni film (ne elenca alcuni) per lo studio del Novecento. Sono a suo parere documenti storici per un duplice motivo, perché sono film fatti nel Novecento e perché parlano di particolari momenti storici del secolo (le Guerre Mondiali, la Resistenza, l'Industrializzazione, l'Urbanizzazione, la Contestazione, la Guerra Fredda, ecc...). L'intervento della professoressa è molto apprezzato dai colleghi anche se molti si ritengono inadeguati per sensibilità e formazione a gestire l'iniziativa. Si propone allora di formare una commissione per predisporre un breve elenco di film per l'anno prossimo e coordinare la presentazione, la visione e il commento delle opere. Tutti sono d'accordo.

Posizione 3 **L'AV, SUPPORTO DIDATTICO**

A questo punto si susseguono diversi interventi sulla validità dell'AV come supporto didattico. Sembra che tutti all'im-

provviso siano diventati fautori della didattica AV. Considerano l'AV del cinema, della televisione e del computer il migliore supporto didattico che sia mai esistito, sia per lo studio delle materie e delle discipline che insegnano, sia per tenere desta ed interessata l'attenzione dei ragazzi. Si avanza allora la proposta di acquistare quanto di meglio offre il mercato e i numerosi cataloghi che arrivano a scuola.

Interviene il dirigente scolastico che condivide l'entusiasmo generale, ma fa presente che bisogna andare cauti con gli acquisti per ovvie ristrettezze finanziarie, per la veloce obsolescenza di apparecchiature e materiali (non è la prima volta che si comprano cose che poi nessuno usa o sa usare), ma soprattutto perché è davvero difficile coordinare tutte le operazioni, i tempi e i modi della fruizione. Il problema è, infatti, anche quello di padroneggiare le principali tecniche d'uso (confessa di non essere tanto bravo con il computer) e poi che forse è necessario avvalersi (ma come?) di un operatore per l'assistenza tecnica, la gestione dell'archivio mediatico, dei laboratori e delle aule multimediali, dove, come tutti sanno, si ruota per gruppi di alunni e non per classi. L'operatore AV, infine, non può pensare a tutto ed è comunque necessario che ogni insegnante abbia una competenza tecnica minima per gestire apparecchiature e programmi, assumendosi pertanto la responsabilità di eventuali danneggiamenti e smarrimenti. Le considerazioni del dirigente scolastico smorzano all'istante gli iniziali entusiasmi.

Qualcuno, per confronto, scopre all'improvviso la bellezza del sistema scolastico tradizionale, costruito sulla tecnologia

della carta: quaderni e libri, penne, matite e colori, cartelle o zainetti, sedie e banchi, aule sufficientemente illuminate e silenziose, carte geografiche e cartelloni, classi di 25 alunni e un docente o più docenti che si alternano nella classe. Nella *scuola della carta* i problemi tecnologici sono stati tutti risolti ed ognuno, insegnante o alunno, sa cosa deve fare: come scrivere sul quaderno o alla lavagna, cosa e come leggere. Scopre con sorpresa che la scuola tradizionale è una macchina perfetta: tutto è là, integrato e a portata di mano. Vorrebbe sapere chi è stato ad inventare tutto questo, ma si rende conto che è una domanda assurda. La vituperata lezione, ad esempio: il docente spiega e tutti lo vedono e lo sentono; il docente interroga e tutti vedono e sentono. Se qualcuno fa chiasso e disturba la lezione, viene temporaneamente allontanato, perché l'aula deve restare un luogo di buono ascolto. Si rende pure conto che tutto questo, complessivamente, è molto economico e non c'è bisogno di torturare il dirigente scolastico per cercare finanziamenti e sponsorizzazioni, che è soprattutto garanzia di libertà d'insegnamento e di controllo ottimale dei contenuti di studio e del rapporto con i singoli alunni.

Quest'insegnante, naturalmente, non dirà mai che è contrario all'introduzione a scuola della dotazione tecnologica AV, resterà a guardare e se è il caso a resistere. Si rende pure conto, però, che i tempi sono cambiati e che comunque bisogna fare "qualcosa". Che cosa? Nel dubbio, vota a favore per l'acquisto di una telecamera e di un lettore DVD, che sicuramente non userà mai.

Posizione 4 **L'ANALISI DEL TESTO AV**

Messi da parte provvisoriamente i problemi tecnici ed organizzativi, si riprende il dibattito sull'AV. Un insegnante, particolarmente esperto in scienze della comunicazione (quando mai la comunicazione è stata una scienza!) fa giustamente osservare ai colleghi che il vero problema dell'AV a scuola non riguarda le macchine e le tecniche d'uso, né l'aspetto contenutistico e di documentazione, pur utile certamente, ma quello linguistico-testuale. Fa presente che esiste una corrispondenza pressoché perfetta tra quello che fa la scuola per la comprensione del testo alfabetico e quello che dovrebbe fare per la comprensione del testo AV. E' necessario, precisa, che gli insegnanti spieghino agli alunni a fare l'analisi del testo AV per spiegarne il meccanismo e capire davvero il significato che veicola. A riprova di quanto afferma, richiama quei capitoli dei libri di testo in cui si parla espressamente di inquadrature, sequenze, story board, tagli, montaggio ed altro e di come questi elementi linguistici producano senso e siano stati usati dai grandi registi. Si apre all'improvviso un dibattito interessantissimo, molto più congeniale alla scuola e consonante a quello che quasi tutti gli insegnanti di lettere fanno con il testo letterario. La proposta del professore è subito condivisa, con le opportune prudenze, quasi da tutti i colleghi, tranne da una strana insegnante, che dice a chiare lettere che non sopporta più fare l'analisi a raggi X a qualsiasi tipo di testo: letterario, pittorico, musicale, filmico, ecc... perché un testo, come l'amore, va vissuto con tutto il corpo e la mente e solo così lo si può

capire. Nessuno ribatte esplicitamente. Tutti sanno che la collega è fissata con il metodo dell'immersione e della commozione, della sintesi e non dell'analisi, forse ha qualche problema personale, forse è un po' digiuna di scienze della comunicazione e dell'educazione. Più volte ha quasi litigato con gli psicologi che vogliono spiegarle come si comunica con gli alunni e quali processi cognitivi vanno attivati per ottimizzare l'apprendimento. Ora litiga con i colleghi che propugnano l'analisi del testo AV. Dopo questo acido intervento si decide, equamente, di attenersi ai programmi ministeriali che ribadiscono il punto di vista dell'analisi del testo AV, preceduta però dalla visione e da un commento, a caldo e poi scritto, degli alunni.

Posizione 5 **STUDIARE TUTTI I MEDIA**

Prende la parola uno dei più vivaci insegnanti di sostegno della scuola, nonché rappresentante sindacale, politicamente impegnato a sinistra. Fa presente che lui ritiene riduttivo limitarsi all'analisi formale del testo AV. Considera invece importante estenderla a tutti i media (figurine, fumetti, giornali, manifesti, spot, programmi televisivi, play station, computer, internet, telefonino), facendola precedere o seguire dall'analisi politico-economico-sociale di quello che sta dietro ognuno di questi media. I ragazzi d'oggi vanno protetti dall'assalto del sistema mediatico che li considera un appetitoso boccone del mercato. Diversamente da quello che avveniva ai loro genitori e nonni, i bambini e i giovani d'oggi possono spendere e comprano sempre porche-

rie. Hanno costituzionalmente una coscienza critica debole e dunque è facile pilotare la loro forte propensione al consumo. Mentre parla pensa a Berlusconi e al fatto che non riesce a scolare il figlio da davanti alla TV e dalla play station, dove è costretto ad abbandonarlo perché separato dalla moglie, anch'essa spesso fuori casa per lavoro. A volte pensa che culturalmente suo figlio sia figlio di Berlusconi o di qualche sconosciuto editore americano o giapponese e la cosa gli procura una rabbia incontenibile. Spiega al figlio cosa ci sta dietro tutta quella pubblicità e il figlio non l'ascolta, anzi gli fa capire che tutti i suoi compagni di scuola e di gioco sanno tutto sui programmi e sulla pubblicità e che non è possibile stare con loro senza parlare di queste cose. Per non perdere il rapporto con il figlio ha tentato di immergersi nel sistema mediatico dei ragazzi e vi ha scoperto una coerenza interna che lo ha terrorizzato.

Nessuno può contrastare la forza d'urto di questo universo, ha pensato, se non un capillare programma di studio critico del fenomeno. Più o meno come quello fatto a scuola per la lotta alla mafia (lo studio continua e la mafia pure). Ne ha parlato in sindacato, al partito, nelle associazioni ed ora ne parla a scuola. Sa di avere ragione, che l'emergenza è vera, ma anche che nessuno, alla fine, è disposto a seguirlo in questa complessa e lunga battaglia ideologica di analisi critica dei media. Per arginare la sua disfatta di padre decide di non dare più la paghetta al figlio (interamente spesa per le cose inutili pubblicizzate dalla televisione), ma si rende subito conto che finirebbe per peggiorare la situazione. Spera allora nella saturazione e nella crisi del

sistema, nei processi di formazione reattiva e di riequilibrio istituzionale. Ma la Chiesa, che fa la Chiesa? Si chiede.

Posizione 6 **LA SCRITTURA AV**

Prende la parola l'insegnante di Educazione Tecnica, che afferma con tono perentorio che per imparare l'analisi testuale o la lettura critica dell'AV è necessario innanzitutto fare esercizi di scrittura AV. E cioè far fare agli alunni piccole sceneggiature, brevi riprese e piccoli montaggi. Riferisce che i suoi alunni sono molto contenti di questo lavoro e che lo dovrebbero fare tutti i colleghi. Si alza prontamente la collega di Educazione Artistica per far notare che il collega si è di fatto impossessato della telecamera della scuola, del treppiedi e del computer con il programma di montaggio, per produrre con i suoi alunni addirittura un documentario sui monumenti della città e che dunque non c'è spazio per fare le esercitazioni che lui propone. Tra i due si apre un piccolo battibecco che il dirigente scolastico compone invitando entrambi, in collaborazione anche con altri insegnanti, a realizzare l'opera. Si aggregano altri due insegnanti e si fissa subito l'incontro pomeridiano per la programmazione. Un paragrafo a parte andrebbe dedicato a quest'incontro e a quelli successivi che qui brevemente riassumiamo. Scoprono un'infinità di cose: che non si può fare una sceneggiatura, usando il linguaggio del tema e della ricerca; che bisogna, semmai, imparare ad usare il linguaggio giornalistico e del fumetto; che non si può fare una ripresa se non si sa accendere e tenere in mano la tele-

camera (per ovviare ai tremolii è sempre meglio usare il treppiedi); che non si può chiedere ai ragazzi di improvvisarsi attori o presentatori, se non sono mai stati davanti alla telecamera; che non si può copiare pari pari quello che è riportato nella guida turistica della città, non sarebbe corretto per nessuno; che non si può rubare tempo alla scuola per fare il documentario, i genitori protesterebbero; che non si può affidare, democraticamente, il senso del lavoro alla sensibilità artistico-compositiva al collettivo formato dalle quattro insegnanti e circa cento alunni o soltanto a quello dell'insegnante tecnologicamente più esperto; che non ci si può affidare ad operatori esterni che vogliono essere pagati e comunque non sanno niente di didattica e di monumenti cittadini; che non ci si può lasciare andare al caso o all'improvvisazione, dopo avere promesso di realizzare qualcosa di valido ed istruttivo per la scuola. Questi ed altri problemi assillano i quattro insegnanti, nel frattempo rimasti in tre per una maternità inaspettata. Come era prevedibile, il carico di lavoro maggiore è assunto dall'insegnante di Educazione Tecnica, non tanto perché è il più esperto, ma perché è quello che non ha problemi di tempo (non ha famiglia) e passa volentieri tutti i pomeriggi a scuola senza pretendere un compenso dal fondo d'Istituto. Le cose si fanno per il piacere di farle. L'insegnante è bravo ed appassionato e i ragazzi si divertono ed apprendono con lui. Specialmente quelli che cercano il protagonismo del primo piano. Prima della fine dell'anno il documentario di quindici minuti è finito. Eccoci al Collegio dei Docenti per la prima visione. C'è una certa aria di attesa e di trepidazione. La proie-

zione presenta qualche difficoltà tecnica dell'ultimo momento (l'audio non si sente). Si provvede affannosamente con apparecchiature portate da casa. Finalmente si spengono le luci e cominciano a scorrere le sequenze. Una sorpresa per tutti: la città sembra bellissima e i monumenti acquistano una rilevanza straordinaria. C'è un po' di commozione. Sarà la musica, il commento fuori campo, il viso dei ragazzi che non sembrano alunni della scuola, forse le riprese o il montaggio, sta di fatto che tutti gli insegnanti sono orgogliosi del lavoro e propongono di farlo vedere alle classi, alle famiglie e di mandarlo alla famosa rassegna internazionale del cinema dei ragazzi con l'insegnante di E.T. ed un gruppetto di alunni. Il dirigente scolastico si congratula naturalmente con tutti, anche con l'insegnante in maternità, e fa presente che è stato felicemente recepito il senso delle cose che aveva detto all'inizio dell'anno scolastico. Il documentario è patrimonio della scuola, parla eloquentemente del lavoro svolto, di come bisogna fare AV a scuola (su questo punto qualcuno non è d'accordo, ma non è il momento di ribattere), è un modello da seguire per altri prodotti da programmare per l'anno venturo.

LA RASSEGNA INTERNAZIONALE

E' novembre e si parte per la Rassegna del cinema dei ragazzi. Il professore di E.T. e il gruppetto di alunni aspettano la proiezione della loro opera inserita in un lungo catalogo di AV pervenuti da tantissime scuole. Naturalmente le scolaresche presenti in sala tifano per la propria opera ed ignorano quelle

delle altre scuole. Il professore di E.T. è chiamato a presentare il video e le modalità di lavoro adottate dalla scuola. Dice, non creduto, che si tratta di un lavoro fatto tutto dagli alunni e che lui si è limitato a dare qualche indicazione tecnica e qualche suggerimento linguistico. Dice pure, non creduto, che è facile fare un simile lavoro a scuola e che ogni classe potrebbe realizzare il suo documentario. Trenta classi, trenta documentari. La proiezione è accolta bene, come le altre. Si sa che c'è una commissione di esperti di AV, con giornalisti e professori universitari, che deve valutare le opere ed assegnare premi e riconoscimenti. Agli occhi del professore di E.T. e degli alunni che si stringono attorno a lui, i membri della commissione appaiono come esseri superiori. Tutti, anche quelli delle altre scuole, si chiedono: sarà valutato il processo o il prodotto? Il contenuto o il linguaggio? Le riprese o il montaggio? Il fatto che sia un'opera di scuola dell'infanzia, primaria, secondaria, ecc...? Dalle dotte esposizioni dei relatori invitati per l'occasione e dai partecipanti alle tavole rotonde si capisce bene che l'AV è un oggetto misterioso e lo dovrebbero fare soltanto i grandi registi, "nati imparati". Si visitano gli stands della Rassegna, dove si vedono tante cose interessanti e che tante scuole cercano la loro strada per introdurre l'AV a scuola. Malgrado una certa stanchezza, l'esperienza è bellissima. Ci si confronta, si conoscono altre scuole, ci si scambia indirizzi e promesse, ci si ripromette di fare grandi cose. Eccoci al momento della premiazione. La scuola riceve una targa con la scritta "Opera prima - menzione speciale". Tutti sono felici. Il professore di E.T. ritira il riconoscimento e subito dopo telefona al suo

dirigente scolastico, che, senza tema di smentita, può dire che nella sua scuola è stato introdotto lo studio dell'AV.

INTANTO AL MINISTERO...

Intanto al Ministero e negli ambienti periferici collegati si fa il solito discorso della pedagogia ufficiale: dire solamente quello che è compatibile con le esigenze amministrative, organizzative e finanziarie della scuola. Sul fronte dell'AV non ci capisce nessuno e tutto quello che si dice può essere facilmente smentito. Nel dubbio è preferibile non dire e fare niente. Ma la storia pressa e qualcosa bisogna pur dire e fare. Ecco che cosa ha detto e fatto il Ministero nel decennio 1997-2007, periodo caldo del passaggio del millennio, che straordinariamente coincide con il passaggio definitivo dalla civiltà della carta alla civiltà dello schermo.

Si prende atto che è importante che le scuole siano dotate di computer e che qualcuno cominci a smanettare. Il Ministro Berlinguer stanZIA 1000 miliardi di lire per dotare le scuole di computer multimediali (parola ancora misteriosa) con il *Programma di sviluppo delle tecnologie didattiche e comunicative*.

Le scuole, assetate di tecnologie, aspettano i finanziamenti per attrezzare aule multimediali come quelle della Nasa e poter dire che se vogliono possono, anche se non si sa esattamente quello che si vuole. C'è uno strano piacere estetico nell'esibire la propria aula multimediale. Guai a chi ha i computer della precedente generazione. Non può più esibire. Tutti sono concordi, interpretando la legge, che vanno fatte aule multime-

diali e non studi televisivi. Nessuno compra una piccola telecamera perché, palesemente, non ha a che fare con le tecnologie digitali, qualunque cosa questa denominazione significhi. Anzi, chi ha telecamere in giro, si premura a conservarle in armadi blindati per non complicare le cose. Il programma ministeriale ha comunque meriti storici: risponde ad un bisogno, gridato dagli studenti, di mettere le mani su una tastiera e vedere cosa succede sullo schermo. Non è poca cosa. Solo allora ci si accorge, però, che il problema non è solo di hardware, ma anche di software. Le scuole hanno comprato i computer, ma non hanno comprato i programmi. E che programmi potevano comprare se non sapevano cosa potevano o dovevano fare? Tutto questo si capisce a poco a poco, con il senno del poi, tra buoni e cattivi consigli dati dai cosiddetti esperti, i quali, quando non sanno una cosa, parlano l'inglese dell'informatica. C'è da uscire pazzi: non è un problema di soldi, ma di competenza diffusa. Chi sa qualche cosa, spera, in cuor suo, che non la sappiano gli altri, così può vendere ancora per un po' la sua competenza.

Di sicuro, il programma di Berlinguer ha fatto uscire la scuola da questa condizione di infantilismo. Dopo Berlinguer viene il Ministro Moratti dello schieramento avversario, che al programma del precedente ministro dà un nome: *Informatica*. Entra a scuola un nuovo insegnamento che non ha un docente, né ore assegnate. E' un insegnamento trasversale che interessa tutti gli altri insegnamenti e che ogni docente deve cercare di praticare in qualche modo durante le sue ore. Gli insegnanti sono, davvero, "brava gente": anche se con riluttanza, fanno sem-

pre quello che dice il Ministero. L'*Informatica*, naturalmente, non è la *Multimedialità*, né la multimedialità dell'AV, l'espressione più alta dello spettacolo su schermo. Di fatto non si fanno grandi passi avanti.

Ecco, però, una novità. Nel periodo 1999-2003, a cavallo tra Berlinguer e Moratti, il Ministero della P.I. avvia *il Piano per la promozione della didattica del linguaggio cinematografico ed audiovisivo nella scuola* gestito direttamente dagli IRRE regionali. Il piano coinvolge circa mille insegnanti motivati di ogni ordine e grado dell'intero territorio nazionale. Le linee del piano sono fissate da esperti del Centro Cinematografico di Roma. Si fanno programmazioni annuali e per quattro anni si impegnano gli insegnanti alla frequenza di stages di due-tre giorni (due all'anno) e a svolgere nelle classi attività di informazione-formazione sul linguaggio del cinema. Gli insegnanti fanno vedere agli studenti films, fanno fare la lettura dei contenuti e l'analisi critica del testo filmico, la valutazione estetica del cinema d'autore, la riflessione narratologica sulla trama, i personaggi, le modalità di montaggio, altro. Dopo quattro anni tutto finisce lì. Da allora il Ministero non ha più parlato di cultura del cinema e dell'AV a scuola. Non ne parlano specificatamente le Indicazioni Nazionali della Moratti, non ne parlano quelle recenti di Fioroni.

INTANTO ALL'UNIVERSITÀ...

Intanto all'Università le cose AV funzionano su tre piani distinti, che s'ignorano reciprocamente.

Il primo è quello dei professori semianalfabeti AV che sanno leggere, ma non sanno scrivere in AV. Sono professori che hanno scritto molti libri importanti, ma non hanno mai fatto un video. L'ordinamento universitario non lo prevede, chiede pubblicazioni scientifiche per assumerli e mai un video. Agli studenti, di conseguenza, i professori chiedono di studiare sui libri (i loro testi), a volte illeggibili, perché zeppi di dati, tabelle, istogrammi, riferimenti ad altri libri a loro volta zeppi di tecnicismi, dati specialistici, riferimenti scientifici. Un buon libro universitario deve essere fatto così. Deve essere un mix di settorializzazione, specializzazione e formalizzazione del sapere. Questi professori sono i primi a dire che l'Università va male, senza mai aggiungere che più si settorializza, si specializza e si formalizza il sapere più andrà male. Non è facile rompere il circolo vizioso del libro universitario. Vorrebbero risolvere il problema, restando nel sistema del libro. Ma ciò è impossibile. Anche agli studenti fanno fare un libro. Che cosa è, infatti, una tesi di laurea, se non la dimostrazione che lo studente sa scrivere un libro su un argomento specifico? Quando esisterà una tesi di laurea costituita da un video di venti minuti? Quest'ipotesi è molto lontana dalla mentalità dei professori semianalfabeti AV. E' per loro, di fatto, una minaccia da scongiurare.

Il secondo piano con cui l'Università approccia il fenomeno AV è quello di studiare lo spettacolo multimediale della scena, della carta e dello schermo, analizzandolo con tutti gli strumenti teorici disponibili: Semiotica, Prosemica, Linguistica, Teoria del teatro, del cinema, della televisione, del consumo AV,

ecc... Rispetto al primo livello è cambiato solo il contenuto, dato che il mezzo (il libro) è rimasto egemone. Succede così che studenti di Scienze della Comunicazione sappiano tutto sul manifesto, ma non sappiano farne uno, sappiano tutto sul cinema, ma non sappiano scrivere una semplice sequenza cinematografica, sappiano tutto sullo spot pubblicitario, ma non sappiano usare la telecamera. Si dice che i laureati di Scienze della Comunicazione siano 24.000 e che soltanto 1000 possono trovare lavoro nel sistema mediatico. Gli altri, giustamente, vorrebbero insegnare le cose che sanno, prolungando all'infinito l'equivoco.

Il terzo piano di studio AV riguarda, nientedimeno, che l'istituzione della *Facoltà di Televisione*. Dopo che molti corsi di laurea in Lettere sono diventati corsi in "Lettere e Spettacolo", nella giusta considerazione che lo spettacolo della letteratura va opportunamente comparato con lo spettacolo della multimedia, si è arrivati fatalmente alla nascita della facoltà autonoma di Televisione o di AV. Ne dà notizia l'inserito *nòva* del *Sole 24 ore* del 14 dicembre del 2006. Il giornale riferisce che "Secondo un censimento del portale inter-universitario www.altratv.tv, che da tre anni monitora il fenomeno, in Italia esistono una decina di web tv universitarie. Attecchiscono soprattutto in quelle realtà numericamente più piccole. Si fa la tv universitaria a Bologna con Universo Tv, a Reggio Emilia si irradia Re-Lab, Chieti ha creato Campus Network e l'e-learning sperimentale di Ateneo in Linea, Bolzano sperimenta Webz.it". Esperienze più avanzate ed istituzionalizzate si contano, naturalmente, nelle Università americane ed europee. E' questa la strada giusta da seguire. Ogni Università,

ogni Facoltà dovrebbe avere il suo studio televisivo, dove, invariabilmente, studenti e professori realizzino video per fare ricerca su tutto, in particolare sull'AV.

INTANTO ALL'ESTERO...

Intanto all'estero nasce e si afferma la *Media Education*, su cui è opportuno soffermarsi un poco per la significatività di questo movimento pedagogico internazionale. Il movimento nasce in Australia nelle anni '70 e si divulga in Occidente a seguito di alcuni convegni internazionali promossi dall'Unesco, che cerca una risposta pedagogica all'influenza crescente della "scuola parallela dei media". Si sviluppa in Canada, in particolare nello Stato dell'Ontario, dove viene fondata nel 1978 l'*Associazione for media literacy*. Poi nei paesi latinoamericani e in Europa. Arriva in Italia negli anni 90 e ha una larga diffusione in ambito universitario. Nel 1996 è fondata a Roma la *MED-Media education, Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione*. Ogni anno l'associazione organizza corsi di aggiornamento e di qualificazione per insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado e pubblica il bollettino *InterMed*. (Per una conoscenza più approfondita del MED visitare il sito www.Medmediaeducation.it). Per la ME bisogna studiare tutti i media, ognuno con le sue specificità. Ecco i principali: *libro, giornale, manifesto, fumetto, rivista, fotografia, radio, cinema, televisione, computer, internet, telefonino, ecc...* Per la ME, naturalmente, lo studio dei media non si limita al funzionamento tecnico degli strumenti, ma soprattutto ai contenuti cul-

turali veicolati, ai linguaggi usati, alle forme testuali sviluppate, ai sistemi simbolici elaborati, ai rapporti sociali, ideologici e di potere strutturati, agli ambienti antropologici generati. Ognuno di questi fattori, con la propria specificità, concorre a formare l'universo mediatico del nostro tempo.

La ME fa della *cultura dei media* una disciplina, che colloca nella linea di demarcazione tra scienze della comunicazione e scienze dell'educazione e che si avvale per le sue attività di studio di altre discipline come la linguistica, la semiologia, la sociologia della comunicazione, il marketing. La ME progetta l'avvicinamento alla scuola e all'extrascuola (ludoteche, biblioteche, non profit, aziende e professioni) attraverso la figura del *media educator*, una sorta di insegnante specialista, un operatore di nuova generazione.

LA RICONVERSIONE ALFAMEDIALE

LE INTEGRAZIONI POSSIBILI E NECESSARIE

Una scuola per funzionare bene deve essere semplice, chiara, comprensibile a tutti (dirigenti, insegnanti, studenti, genitori), economica e funzionale, deve cioè integrare tutto quello che è possibile e necessario integrare. Quella attuale è complicata, oscura, contraddittoria; quello che sanno (o credono di sapere) i dirigenti, non lo sanno gli insegnanti; quello che sanno gli insegnanti non è capito dagli studenti e dai genitori; è dispendiosa di risorse umane, finanziarie, di tempo. E' una scuola che disorienta ed avvilisce. La Scuola Alfamediale, invece, punta all'integrazione di culture, linguaggi, materie, strutture, processi, prodotti, metodologie, formazione, valutazione, indirizzi pedagogici. L'introduzione della lettura e della scrittura AV nel curriculum ordinario impone questo complesso e dinamico sistema di integrazioni. Solo con quest'approccio è possibile la riconversione della *Scuola Alfabetica o delle Due Culture in Scuola Alfamediale o delle Tre Culture*. Da questo punto di vista non si tratta di una semplice innovazione istituzionale o di una riforma di strutture, di gestione o di organizzazione, ma di una vera rifondazione, dal basso e dall'alto, del sistema scolastico, in continuità, ampliamento e alternativa alla Scuola Alfabetica, di per sé validissima, Ma che differenza c'è tra riforma e rifondazione? Nel corso dei suoi 2500 anni di vita, più della Chiesa Cristiana, la scuola è stata riformata numerose volte per le più disparate esigenze formati-

ve, ma è stata rifondata solo una volta. Quest'unica rifondazione avviene quando la Cultura Umanistica perde il suo indiscusso primato formativo e deve fare i conti con la Cultura Scientifica. Da quel momento lo scontro tra le Due Culture, tra Liceo Classico ed Istituti Tecnici, tra destra e sinistra pedagogica, tra spirito umanistico-confessionale e spirito scientifico-laico, è davvero aspro ed irriducibile. La comparsa della Cultura Multimediale ne attenua e rintuzza la portata. L'apertura del fronte AV sorprende la destra e la sinistra, che perdono improvvisamente progettualità politica e storica. Non c'è comunque da aspettarsi da queste forze la rifondazione della scuola. La Scuola Alfamediale può nascere solo per una forte spinta dal basso e, forse, poi dall'alto. Si tratta di compiere tutte le possibili e necessarie integrazioni evolutive, avvalendosi esclusivamente dell'Autonomia Scolastica ed orchestrando contemporaneamente interventi mirati sul curriculum, la riqualificazione professionale dei docenti, le strutture educative di spazio-tempo, l'organizzazione interna, la metodologia, la didattica. Non è detto che tutto ciò non propizi nel tempo gli opportuni interventi legislativi, trasformando il modello alfamediale nel sistema scolastico della Società Globalizzata. La Scuola Alfamediale è stata istituzionalizzata dal 2° Circolo Didattico di Erice-Trentapiedi, in provincia di Trapani, nello stesso anno dell'entrata in vigore dell'Autonomia scolastica, 1999-2000. Analizziamo ora brevemente i processi d'integrazione che *l'insegnante alfamediale* può attivare, intervenendo accortamente nel sistema scolastico complessivo.

Integrazione / **LE TRE CULTURE**

Ancora non esiste un vero dibattito sulle Tre Culture, Umanistica, Scientifica, Multimediale, perché la terza cultura non è affatto considerata una cultura storico-antropologica come le altre due. Basta leggere gli atti del convegno promosso dalla scuola di Trentapiedi su questo argomento (*Le 3 Culture, Umanistica, Scientifica, Multimediale* 1995 - Centro Ettore Maiorana di Erice. Gli atti sono stati pubblicati dalla Editrice Scolastica Italiana Marsala 1996) per rendersi conto che molti studiosi considerano la multimedialità un sistema di mezzi, un sistema tecnologico, un sistema didattico, un sistema informativo-comunicativo, un sistema linguistico, ma non una cultura antropologica come quella Umanistica e quella Scientifica. Questo passaggio, invece, è fondamentale per comprendere la Scuola Alfamediale. La Cultura Multimediale, come cultura dello spettacolo su scena, su carta e su schermo, precede, accompagna e scavalca le Due Culture. L'integrazione dei linguaggi del corpo e della parola è una costante della cultura umana e proprio in questo senso entra nel curriculum alfamediale, compendiandosi evolutivamente nella lettura e nella scrittura AV. Lo studio dell'AV rafforza l'integrazione delle Tre Culture. Ogni prodotto AV nasce, infatti, da un duplice lavoro d'integrazione: quello tematico relativo ai contenuti culturali desumibili prevalentemente dalla Cultura Scientifica e quello linguistico-artistico desumibile prevalentemente dalla Cultura Umanistica. In altri termini, per fare un video è necessario sapere leggere e scrivere tutti i linguaggi del corpo e della parola ed

essere sufficientemente documentati sulle cose che si vogliono dire. Si risolve concretamente, in tal modo, il secolare conflitto informativo-formativo tra le Due Culture, iniziato con la condanna di Galileo e finito nel 1985 con l'entrata in vigore dei programmi della Scuola Elementare, ispirati al rapporto di parità tra le Due Culture (ambiti disciplinari e moduli organizzativi).

Integrazione 2 | **LINGUAGGI MULTIMEDIALI**

La Scuola Alfabetica insegna la monomedialità dell'alfabeto, della parola parlata, del movimento, del suono, dell'immagine, attraverso cui è davvero difficile produrre il senso e l'effetto multimediale dello spettacolo. Ad esempio, nessuno insegna "la scintilla di senso" prodotta dall'integrazione di una semplice scritta e di un'immagine (manifesto); di un movimento e di un suono (danza); di un'immagine in movimento su un'altra immagine fissa (cartone animato); di una sequenza visiva e di un brano musicale (video); di un testo parlato, uno sfondo e un sottofondo musicale (film), e così via. Queste cose a scuola non si insegnano eppure la cultura è fatta di queste scintille di senso. A volte s'incontrano professoressine di lettere, eleganti e forbite nell'eloquio, ma decisamente ignoranti in cinematografia, pittura e musica, schiacciate dalle mode televisive ed estranee al dibattito artistico. La stessa cosa si può dire del professore di matematica che non vede l'ordine formale di una composizione pittorica, musicale o coreografica. Oppure l'insegnante di artistica che non sa vedere la bellezza di una formula matematica, di una simula-

zione scientifica, di una impaginazione, di uno spot pubblicitario, che arreda male la sua casa e non si pone il problema del paesaggio urbano o naturale. Ed ancora insegnanti di musica che conoscono solo la musica classica e non sanno ballare oppure non sanno niente della musica che scandisce la vita delle generazioni giovanili. Dirigenti scolastici che non sanno coordinare la redazione di un giornalino scolastico e non sanno spiegare l'uso di una telecamera e, anche se lo sanno fare, trovano la cosa sconveniente per la propria immagine ed il proprio ruolo. Non parliamo, infine, di ispettori e dirigenti superiori, il cui compito istituzionale è la salvaguardia della *scolasticità*, come vera e propria categoria dello spirito. E poi si dice che la scuola va male e non è in sintonia con i tempi.

La monomedialità, la ripartizione della cultura in saperi separati, l'assegnazione dei docenti ad una precisa classe d'insegnamento (e non ad un'area o ad un ambito), la negazione dello spettacolo come strumento educativo fondamentale hanno fatto diventare gli operatori scolastici portatori sani di inadeguatezza culturale. Il disagio formativo è avvertito ovunque. E. Morin mette sotto accusa la specializzazione e propone forme più avanzate di interdisciplinarietà scientifica che spieghino la complessità. Ma non si tratta solo di questo. Si tratta di investire di più sulla multimedialità dello spettacolo, sull'integrazione dei linguaggi del corpo e della parola, di cui l'AV è la forma più organica ed avanzata. Qua e là, timidamente, si accenna a qualche ibridazione linguistica per superare sia l'approccio curricolare monomediale sia quello interdisciplinare. Ecco un esempio oltre-

modo significativo. Thomas Friedman, famoso editorialista statunitense, scrive nel 2005 un libro sostanzioso sulla società globalizzata dal titolo *Il mondo è piatto, breve storia del ventunesimo secolo*. In esso analizza le cause che stanno trasformando la Cina e l'India in concorrenti incontenibili degli USA e cerca di rintracciare le forze che rendano possibile rincorrere la storia. Presenta il libro in una città americana ed illustra quali capacità deve avere il lavoratore del futuro per essere competitivo. Deve avere buone capacità di collaborazione, persuasione, adattamento, divulgazione, sintesi, ideazione, localizzazione, personalizzazione, altre. Una madre gli chiede di sapere come può suo figlio acquisire queste qualità e Friedman tenta una risposta, ma si accorge di non sapere rispondere. Pensa allora di ripubblicare il libro inserendovi il capitolo sulla formazione di base e superiore per dare una risposta convincente a tutte le madri americane e del mondo. Esamina allora i sistemi scolastici più avanzati degli USA e tra questi quello della Georgia Institute of Technology di Atlanta. Con il corso specialistico tradizionale l'Istituto nel 1994 sfornava ingegneri nella misura del 65% degli iscritti, con l'handicap, però, che dopo qualche anno potevano facilmente perdere il posto perché sostituiti da un più efficace e potente programma informatico. Aggiungendo al corso specialistico lo studio e la pratica "obbligatoria" della musica i laureati sono passati nel 2005 al 76% e con le qualità lavorative sopra indicate. Che cosa era successo? Si era andati al di là della tradizionale interdisciplinarietà scientifica e si era pervenuti ad una sorta di multimedialità spettacolare in forza della quale gli studenti imparavano, per così

dire, la corrispondenza generativa tra la musica della costruzione e la costruzione della musica. L'esperienza di lettura e scrittura AV moltiplica, contestualizza e generalizza questi effetti formativi.

Integrazione 3 **LA CENTRALITÀ DEL TESTO**

La Scuola Alfamediale è il luogo del gioco, dello studio e del lavoro monomediale e multimediale, ovvero monotestuale e multitestuale. Ma che cosa è un testo? A prima vista il *testo* si presenta come una *struttura linguistica*, carica di significato. Nella realtà umana essa è qualcosa di più: è una *struttura culturale*. Nella vita reale non esistono strutture linguistiche, ma sempre strutture culturali, cioè testi che hanno *valore significativo per, in, con, su, tra...* e cioè per particolari uomini, in un determinato luogo, in un preciso periodo storico, con particolari caratteristiche, su specifici argomenti, tra individui, gruppi, generazioni, ecc....

Nel testo, in ogni testo, ci sono sempre tre elementi costitutivi: il *linguaggio* sotto forma di strutture linguistiche del corpo e della parola; il *contenuto* sotto forma di strutture semantiche, denotative e connotative, della realtà; la *mente* sotto forma di strutture cognitive del pensiero.

Queste tre componenti sono sempre presenti nel testo. Quando le tre strutture di linguaggio, contenuto e mente entrano in stretta compenetrazione si forma il testo. Da questo punto di vista, il testo è al tempo stesso uno e trino, come la natura di Dio. I tre elementi che lo compongono hanno tra loro una per-

fetta e misteriosa simbiosi, trasformano magicamente un segno in simbolo e questo in significato. L'intrigato gioco o lavoro compositivo non è naturalmente il risultato di un miscuglio casuale di linguaggio, contenuto e mente, ma il risultato di una tessitura lenta e faticosa. Proprio per questo motivo la formazione non è mai una esperienza semplice ed automatica. La sua porta non è mai larga, ma sempre stretta, a volte labirintica, fatta di letture e di scritture ripetute fino a trovare la giusta forma del testo. E dunque, bisogna trovare il giusto ordine sintattico, pragmatico e comunicativo del linguaggio; definire il giusto senso del contenuto, collegandolo all'esperienza storica, sociale, sperimentale della realtà; far compiere alla mente questo complesso, lento e faticoso lavoro di messa a punto attraverso ripetute operazioni intellettive di lettura e di scrittura testuale.

Quando tutte queste condizioni culturali si producono nasce il testo. Nella sintesi testuale c'è il più affascinante mistero della cultura, il più nobile e complesso lavoro umano che si conosca. Il testo è al tempo stesso reale ed ideale, oggettivo e soggettivo, visibile ed invisibile, razionale ed irrazionale.

Per queste sue qualità esso ci fa accedere, invariabilmente, alla realtà e all'idealità, all'oggettività e alla soggettività, al mondo visibile ed invisibile, alla razionalità e all'irrazionalità. Il testo dà la forma al tempo e allo spazio, è libertà e regola, struttura ed evoluzione, informazione e formazione, concretezza e fantasia, traduzione ed interpretazione, complessità e semplicità, denotazione e connotazione, esperienza e riflessione, desiderio e volontà, analisi e sintesi. Il testo è al tempo stesso una struttu-

ra chiusa ed aperta, finita ed infinita, vera e falsa, chiara ed ambigua, fissa e cangiante. Sta dentro e fuori di noi, prima e dopo, sotto e sopra. Noi stessi, in ultima analisi, siamo testi, da interpretare, in mezzo ad altri testi. Il testo è mezzo e contenuto, è l'unica struttura che gli uomini hanno per rappresentare il mondo, comunicare tra di loro, pensare, imparare, insegnare, capire, fare arte, cultura, tutto. E' l'espressione più vera della natura umana.

Tutta la nostra vita non è altro che lettura, scrittura ed integrazione di testi motori, sonori, visivi, verbali. E' multitestualità spettacolare, fluida, incrociata ad altra multitestualità spettacolare. Da questo punto di vista l'integrazione multimediale costituisce la nuova frontiera della scuola del futuro.

Integrazione 4 **LO SPETTACOLO MULTIMEDIALE**

In questo paragrafo il termine *spettacolo* è usato in un'accezione particolare. Indica la forma originaria del pensiero umano e la forma in cui appare la realtà. Indica anche la forma a cui tende ogni forma di comunicazione umana e dunque di rappresentazione testuale.

Lo *spettacolo multimediale* si configura come un flusso organizzato di testi motori, sonori, visivi, verbali che rispecchia, più di ogni altro sistema monomediale-monotestuale, il mondo interiore ed esteriore, la complessità organismo-ambiente, la verità contraddittoria pathos-logos. Dall'assunto che il pensiero e la realtà sono spettacolo e lo spettacolo è l'esternalizzazione

testuale, più concreta ed organica, dell'uno e dell'altra, ne discendono otto considerazioni pedagogiche:

1. Lo spettacolo non è per sua natura antieducativo, ma è la forma principale di cultura e su di essa va costruito ogni progetto formativo.

2. Lo spettacolo è sostanzialmente incontro di *corporeità*, cultura dei linguaggi informali del corpo, e *verbalità*, cultura dei linguaggi formali della parola (regolati, cioè, da una precisa grammatica, sintassi, punteggiatura). La verbalità fa sempre riferimento semantico, direttamente od indirettamente, alla corporeità (si pensi alla metafora).

3. Lo spettacolo risolve i tradizionali dualismi della civiltà occidentale: corpo - mente, emozione - riflessione, materia - spirito, retorica - logica, pensiero - realtà.

4. Lo spettacolo ha solo tre luoghi mediatici di rappresentazione: la *scena* in cui avviene l'integrazione di testi motori, sonori, visivi, parlati; la *carta*, in cui avviene l'integrazione di testi scritti e visivi (illustrazioni); lo *schermo*, in cui avviene, variamente, l'integrazione dei testi della scena e della carta.

5. Lo spettacolo su scena (movimento, suono, immagine, parola parlata) è multimedialità diretta e replicabile, ma non tecnicamente riproducibile; lo spettacolo su carta (scrittura e immagine) è multimedialità riproducibile a mano e a stampa; lo spettacolo AV su schermo è soltanto multimedialità tecnicamente riproducibile. La scuola non educa ancora alla dimensione multimediale della cultura, né tantomeno alla dimensione multimediale riproducibile.

6. Lo spettacolo è al tempo stesso *lettura e scrittura multimediale*. Nella scena la scrittura prevale sulla lettura (si è sulla scena anche quando non si è visti); sulla carta la lettura e la scrittura nascono e si sviluppano assieme (anche se poi l'attuale "scuola della conoscenza o dei saperi" fa prevalere le attività di lettura su quelle di scrittura); sullo *schermo-carta* (usato come carta) le attività di lettura e di scrittura sono assimilabili a quelle, appunto, della carta; sullo *schermo-scena* (usato come scena) le attività di scrittura, attualmente, si riducono a zero e la lettura si trasforma in consumo di massa.

7. Lo spettacolo diventa sempre più *intenzionale* quanto più si passa dalla scrittura su scena (quotidianità, festa, teatro), alla scrittura su carta (lettera, giornale, libro...) e su schermo (cinema, televisione, internet). Più intenzionalità e sistematicità vuol dire più cultura esplicita (riflessività e consapevolezza critica) e meno cultura implicita (stereotipie e condizionamenti).

8. Lo spettacolo, studiato nella Scuola Alfamediale, recupera interamente cultura implicita e cultura esplicita, riduce la prima alla seconda, pone la cultura della corporeità a pari livello della cultura della verbalità; integra corporeità e verbalità su scena, su carta, su schermo; bilancia lettura e scrittura sia sullo schermo-carta, sia sullo schermo-scena; insegna le tre diverse forme di multimedialità (diretta, replicabile e riproducibile); conferisce intenzionalità spettacolare ad ogni forma di lavoro testuale.

Gli uomini vivono nello spettacolo, di spettacolo, per lo spettacolo. Per entrare nello spettacolo della vita, bisogna entrare nella vita dello spettacolo.

Integrazione 5 | LUOGHI DELLO SPETTACOLO

La scena, la carta e lo schermo sono i luoghi multimediali dello spettacolo umano, i tre ambienti antropologici in cui gli uomini abitano e sono abitati dai linguaggi integrati della multimedialità. I tre ambienti sono tra loro integrati in due forme diverse, storico-evolutiva e storico-casuale. L'integrazione storico-evolutiva è data dal fatto che filogeneticamente ed ontogeneticamente prima si struttura il mondo della *scena*, poi quello della *carta* ed infine quello dello *schermo*. Questa successione di ambienti simbolico-culturali segna la linea antropologico-evolutiva della civiltà umana. Nel mondo della scena si sviluppa l'*esperienza concreta*, nel mondo della carta si sviluppa la *riflessione intellettuale*, nel mondo dello schermo si sviluppa la *visione sistemica*. Non ci può essere la *riflessione intellettuale* della carta se non c'è l'*esperienza concreta* della scena, non ci può essere la *visione sistemica* dello schermo, se non c'è l'*esperienza concreta* e la *riflessione intellettuale*, integrate tra loro. In questo senso lo studio dell'AV attraversa il mondo della scena, della carta e dello schermo ed integra nel miglior modo possibile le loro specifiche qualità formative.

L'integrazione storico-casuale riguarda invece la varietà di compenetrazione reciproca di questi tre mondi. Gli estremi dell'integrazione storico-casuale vanno da un ambiente abitato da persone che hanno solo esperienza concreta e nessuna capacità di riflessione intellettuale e di visione sistemica, ad un ambiente abitato da persone che hanno molta esperienza concreta, alta capacità di riflessione intellettuale e visione sistemica.

Tra l'uno e l'altro c'è l'infinita varietà degli ambienti storici e geografici della civiltà umana. La Scuola Alfamediale interpreta e bilancia questo variegato universo simbolico-culturale, introducendo nel curriculum scolastico tre materie di studio che fanno, anche nella denominazione, diretto riferimento agli ambienti antropologici della scena, della carta, dello schermo; *Scenica o Artistica, Grafica o Tipografica, Mediatica o Schermica*.

Integrazione 6 **TRE NUOVE MATERIE**

Scenica o Artistica, Grafica o Tipografica, Mediatica o Schermica sono tre materie e non tre discipline. Sofferamoci brevemente su questa distinzione. La *materia* è come una madre (il termine deriva da *mater*), generatrice di contenuti culturali; la *disciplina* è, invece, come un padre, organizzatore od ordinatore semantico (disciplina) di contenuti culturali. La prima ha per oggetto di studio un linguaggio universale del corpo (*Movimento, Suono, Immagine*) o della parola (*Lingua italiana, Lingua straniera...*); la seconda ha per oggetto di studio l'organizzazione dei contenuti culturali (*Storia, Geografia, Scienze in tutte le sue articolazioni...*). La prima crea il senso delle cose, la seconda lo spiega. La prima valuta ed educa al bello, buono, vero, giusto; la seconda istruisce e produce conoscenze. La prima si mantiene inalterata nel tempo, la seconda cambia con l'avanzare della ricerca. La prima dà l'imprintig generativo, la *forma mentis*; la seconda produce il sapere enciclopedico. La prima impegna lo studente come lettore e come scrittore; la seconda soltanto

come lettore. La distinzione a volte viene meno e si usa sbrigativamente un termine per l'altro.

Sofferamoci ora sulla differenza che c'è tra le materie della Cultura Umanistica e della Cultura Scientifica e le materie della Cultura Multimediale. Le prime richiedono soltanto operazioni monotestuali di lettura e di scrittura, le seconde richiedono un'operazione testuale (mentale) in più: oltre alla lettura e alla scrittura monotestuale, richiedono anche l'*integrazione testuale*. Quest'ultima è una novità ed un'esperienza assoluta per la scuola. Si tratta, infatti, di aggiungere alle tradizionali attività di lettura e scrittura monomediali o monotestuali, la lettura e la scrittura multimediale o intertestuale su scena, su carta e su schermo, dove l'integrazione testuale diventa l'elemento qualificante. Da questo punto di vista le tre nuove materie hanno un valore rifondativo eccezionale, sono lo strumento curriculare indispensabile per insegnare la lettura e la scrittura multimediale e fare diventare l'integrazione testuale un'attività intenzionale, sistematica, generalizzata, generatrice di un nuovo modo di intendere il curricolo e la scuola. Esaminiamo ora brevemente le tre materie della Cultura Multimediale, iniziando dalla denominazione e tenendo conto che il nome non può essere dato se non dal tempo storico.

Scenica o Artistica insegna a *leggere, scrivere ed integrare* i quattro linguaggi della scena (*Movimento, Suono, Immagine, Parola parlata*) o, se si vuole, le tante arti della corporeità (ginnastica, danza, mimo, canto, musica, disegno, pittura, scultura, architettura) e dell'oralità (narrazione, recitazione, dizione, oratoria). Le

due denominazioni sono sufficientemente orecchiabili anche se in ambienti alfamediali predomina *Scenica*.

Grafica o Tipografica insegna a *leggere, scrivere ed integrare* i due linguaggi della carta (Immagine e Scrittura). Qualcuno preferisce usare il termine Tipografica per dare una marcata connotazione multimediale alla *stampa illustrata* rispetto al disegno e alla scrittura fatti a mano (chirografia). Qualche altro preferisce, invece, il termine Grafica, perché di largo uso e perché è riferibile sia alla scrittura manuale o tipografica delle lettere e dei numeri, sia delle immagini.

Mediatica o Schermica insegna a *leggere, scrivere ed integrare* tutti i linguaggi della scena e della carta che variamente confluiscono sull'AV. Il primo termine marca il senso tecnologico dei media dell'AV, il secondo, più usato nelle lingue anglofone, rimanda al nuovo e rivoluzionario supporto mediatico.

Integrazione 7 **ANTICHI E NUOVI INSEGNAMENTI**

Le tre materie multimediali risultano da accorpamenti ed integrazioni di insegnamenti già presenti nel curriculum scolastico tradizionale della scuola primaria e secondaria. L'unico insegnamento inedito, indispensabile per gli accorpamenti e le integrazioni multimediali, è l'*Italiano Comunicativo dei Media*, da distinguere dall'*Italiano Letterario* che tutti conoscono. L'*Italiano Comunicativo dei Media* (narrazione orale, recitazione teatrale, orazione pubblica, scritture del manifesto, giornale, fumetto, verbalità del cinema, televisione, computer, internet, telefonino...) è sem-

pre, o prevalentemente, multimediale. L'*Italiano letterario* è sempre, o prevalentemente, monomediale. Ecco come si sviluppa l'ordine degli accorpamenti, specificando, a fini esemplificativi, la ripartizione oraria settimanale.

Scenica o Artistica (3 ore) accorpa Ed. Motoria, Ed. Musicale, Ed. all'Immagine, Italiano Comunicativo dei Media.

Grafica o Tipografica (3 ore) accorpa Ed. all'Immagine, Ed. Tecnologica, Informatica e Italiano Comunicativo dei Media.

Mediatica o Schermica (3 ore) accorpa Ed. Motoria, Ed. Musicale, Ed. all'Immagine, Ed. Tecnologica, Informatica, Italiano Comunicativo dei Media.

Le Educazioni Motoria, Musicale, Visiva, ognuna delle quali è insegnata mediamente per 2 ore a settimana, sono spalmate insieme alle 3 ore di Italiano Comunicativo dei Media nelle 9 ore di insegnamento delle tre nuove materie. L'Informatica e l'Educazione Tecnologica diventerebbero insegnamenti trasversali per tutti gli insegnamenti scolastici. Al di là della praticabilità della proposta, sempre e subito rigettata dagli uomini di scuola, la nuova organizzazione curriculare evidenzia i seguenti vantaggi:

- Le tre materie multimediali mantengono il quadro orario antimeridiano e non comportano alcuna dilatazione degli organici.

- Gli insegnamenti dei linguaggi della corporeità ritrovano la dimensione originaria, ottimale ed integrata che hanno nello spettacolo. Finalmente, quando si fa Musica si fa pure Immagine e Movimento, quando si fa Immagine si fa pure Musica e Movimento, quando si fa Movimento si fa pure Immagine e Musica. Meglio di così?

- Tutti gli insegnamenti accorpati non perdono la loro identità, anzi ne trovano una nuova legata appunto alla contestualizzazione e riattualizzazione multimediale dell'AV.

- Lo studio dell'Italiano mantiene e può rafforzare la sua tradizionale forma letteraria (le esercitazioni linguistiche, il tema, la conoscenza dei classici, ecc), distinta, però, dalla forma multimediale dell'Italiano Comunicativo dei Media, dilagante ormai nell'extrascuola. E' grave il fatto che per adeguarsi alla nuova testualità, l'Italiano Letterario perda la sua testualità specifica. I giovani hanno bisogno dell'una e dell'altra.

- Il rigetto istintivo degli insegnanti circa l'impraticabilità della proposta alfamediale degli accorpamenti segna la misura della crisi storico-istituzionale della Scuola Alfabetica. Per superarla è fondamentale non insistere più sulla via monomediale. Il punto di vista alfamediale diventa, allora, provvidenziale.

Integrazione 8 **ANTICHI E NUOVI PROCESSI DIDATTICI**

Tutti i discorsi fatti fin qua interessano poco o niente agli insegnanti e poco o niente anche ai dirigenti scolastici. I primi chiedono di sapere cosa devono fare operativamente con i loro alunni, i secondi che non possono sovvertire l'ordinamento scolastico fatto di cattedre, orari, competenze, strutture e un'infinità sconcertante di adempimenti, alcuni davvero inutili. Ad entrambi la proposta della Scuola Alfamediale va prospettata non come un nuovo modello istituzionale, ma semplicemente come una interessante e motivante metodologia didattica. Il

cuore di questa metodologia è la *presentazione*.

La metodologia della presentazione accende subito le lampadine della sensibilità professionale degli insegnanti e per i dirigenti le spie della stabilità del sistema. A questo punto chi vuole può formalizzare la pratica della nuova metodologia, previa delibera del Collegio dei Docenti. Illustriamo ora la metodologia della *presentazione* su scena, su carta e su schermo. Bisogna subito dire che la *presentazione* è un'attività didattica di "scrittura" che si aggiunge a quelle tradizionali di *disegno, tema, problema, ricerca* ed *interrogazione*. Quest'ultima è una *scrittura orale* e può essere sostituita dalla *presentazione su scena*. L'unica differenza che c'è tra la *presentazione* e le altre attività didattiche di scrittura sta nel fatto che la *presentazione* è multimediale o intertestuale, mentre le altre sono monomediali o monotestuali. Ciò vuol dire che la *presentazione* è di fatto un'attività spettacolare e in quanto tale va sempre pensata per un pubblico che può essere presente o assente. Proprio perché è un'attività spettacolare rivolta ad un pubblico deve essere ben preparata: deve essere cioè semplice, chiara, breve, comunicativa.

Queste cose, in verità, possono essere dette in un secondo momento, perché si evidenziano da sé. Si dice anche che la *presentazione* è di tre tipi: *presentazione su scena, presentazione su carta* e *presentazione su schermo*. A questo punto qualcuno farà notare che la scuola non ha le apparecchiature adatte per la stampa e il video. Si ribatte subito dicendo che la *presentazione su scena* non richiede alcuna attrezzatura specifica e che la *presentazione su carta* può essere fatta a mano e che basta fare solo

questo lavoro per diventare *insegnanti alfamediali* di qualità. Anche quando ci sono le attrezzature, la presentazione stampata su carta e la presentazione video su schermo non si possono fare, se non si diventa bravi (insegnanti ed alunni) sulle prime due forme di presentazione. Acquietati gli animi, si illustra agli insegnanti (possibilmente con materiale di documentazione video) la presentazione su scena, su carta e su schermo.

La presentazione su scena

La presentazione su scena è un'attività didattica semplice e complessa, emozionante e riflessiva, istintiva e programmata, di corporeità e di verbalità, di solitudine e di forte impatto sociale. Consiste nell'illustrare ai compagni di classe (o di altre classi) un argomento (ad es.: un monumento della città) concordato con l'insegnante e su cui l'alunno o lo studente hanno sviluppato disegni colorati formato A3, ricerche, scritte, eventuali oggetti, suoni, video, materiali vari, appunti, scalette utili per la performance spettacolare-comunicativa davanti al pubblico dei compagni. Bisogna intanto concordare con l'insegnante l'impianto culturale dell'argomento e l'impianto linguistico con cui rendere comprensibili e comunicativi i contenuti culturali. Il tempo fissato è di 4 o 5 minuti, lo spazio scenico è quello davanti alla lavagna con un banchetto su cui poggiare fogli, adesivi, oggetti, altro, con o senza un piccolo impianto di amplificazione. Dopo tante prove fatte a casa, per Giovanni è arrivato il momento della verità. Sa che deve essere preciso, scandire le parole, non dimentica-

re niente, non interrompersi, guardare sempre i compagni, tutti, guardarli negli occhi e vedere se seguono il suo discorso, che non si deve mai distrarre anche se in classe succede un imprevisto, che non deve rivolgersi all'insegnante per essere aiutato (eccezionalmente l'insegnante può intervenire nello spettacolo), che deve finire la sua prova in bellezza. Sa in particolare che molte cose le deve dire con il corpo, altre con i disegni, altre con parole da scrivere alla lavagna, altre ancora con le parole della sua voce. Sa pure che tutte queste cose sono interconnesse e dinamiche e che lo spettacolo sta di fatto nella qualità delle relazioni tra un contenuto e l'altro, tra un linguaggio e l'altro, tra i linguaggi e i contenuti (quest'ultimo aspetto lo capirà poi quando sarà grande e avrà imparato bene a fare tutti i tipi di presentazione).

S'inizia. Giovanni parla e le sue parole sembrano quelle di un altro, alza un po' il tono della voce, però tende a mangiarsi l'ultima sillaba delle parole. E' portato a correre per finire subito, ma ricorda il consiglio dell'insegnante di dire e fare tutto lentamente. Alla fine si rende conto che deve dire con convinzione le cose che sa: deve farle vedere ai compagni con gli occhi della mente. Si accorge che subito, quasi per incanto, lo sguardo dei compagni si fa attento e sorpreso. Si sente come un bravo professore che spiega la lezione. Carica un po' più di enfasi e di gestualità il dialogo unidirezionale che ha stabilito con la classe e sa che l'insegnante lo sta seguendo con trepidazione. E' vero, ha sbagliato un verbo e si è dovuto correggere, ma anche questo ha fatto spettacolo. Ora, grazie a lui, i compagni sanno tutto

(o quasi) sul monumento della città. Anche a lui sembra di averne capito veramente il profondo significato storico e sociale. Alla fine arriva un sincero applauso dei compagni.

Contento, prende le sue cose e ritorna a posto, pensando al giudizio dei compagni, dell'insegnante, dei suoi genitori non appena racconterà l'accaduto. Giovanni si sente davvero felice. Peccato che il suo turno per la prossima presentazione avverrà tra due mesi. Si augura che gli altri professori adottino anche loro la tecnica della presentazione per sviluppare alcuni argomenti relativi alle loro materie. A Giovanni la scuola sembra davvero bella.

La presentazione su carta

Ora che ha fatto la presentazione su scena, Giovanni considera la presentazione su carta troppo facile. Deve preparare a casa un menabò, sempre sullo stesso argomento, elaborando un testo scritto, un disegno colorato ed un titolo ed impaginando il tutto in un foglio A4. Il lavoro, che sembrava facile, si rivela particolarmente difficile. Giovanni le cose le sa, ma deve trovare il modo di dirle con frasi semplici ed efficaci, perchè tutti possano capire, anche i compagni delle prime classi ed anche certi adulti che non leggono mai (pensa a un suo zio anziano che non è riuscito a finire le scuole elementari e che ora vive in campagna). Fa diverse stesure del testo verbale, lo porta all'insegnante che ha sempre una cosa da rimarcare: questo passaggio non si capisce; bisogna dire le cose, ma soprattutto far capire le emozioni

e i sentimenti che quelle cose suscitano; non bisogna però parlare in prima persona, perché le nostre cose non interessano a nessuno; non è necessario dire le cose riportate nel disegno e viceversa; il titolo deve incuriosire; è meglio usare parole concrete piuttosto che parole astratte, diversamente da come si fa con il tema; bisogna fare frasi brevi e ad ogni frase dire una cosa nuova. I consigli dell'insegnante sono infiniti. Però, basta pensare di essere letto da tutti i compagni della scuola per capire in certo modo come bisogna scrivere il pezzo. Per il disegno colorato non ci sono problemi: si può fotocopiare in bianco e nero ingrandendo o rimpicciolendo le figure fino ad ottenere un'illustrazione ricca e bilanciata. Al centro del disegno si mettono le cose più importanti, perifericamente, in dimensioni più piccole, le cose meno importanti e di contesto. Anche la colorazione ha le sue regole: i colori più vivi (pennerelli ad esempio) per le cose da evidenziare, i colori più tenui (pastelli) per le cose poste sullo sfondo. È impressionante come ogni cosa abbia un suo significato, pensa Giovanni, e come basti cambiare un colore o spostare di un millimetro una figura o fare il titolo più grande o più piccolo o metterlo al centro o decentrato per cambiare senso a tutta la pagina. Finalmente il menabò è pronto. Sono state rispettate tutte le regole di impaginazione per fare il giornalino. Giovanni ha avuto l'approvazione dell'insegnante e può andare nel laboratorio multimediale per la digitalizzazione del testo, l'acquisizione dell'illustrazione allo scanner, il bilanciamento di tutte le parti, la stampa della pagina illustrata. Vista così, la pagina sembra a Giovanni bella, semplice, essenziale, invitante. Non c'è più

traccia di tutte le stesure e le correzioni apportate da lui e dall'insegnante. Il lavoro di presentazione su carta è finito. Nell'apposito quadernone mette da un lato il menabò fatto a mano e dall'altro la pagina stampata. Gli piace guardare la differenza che c'è tra l'uno e l'altra. A Giovanni piacciono entrambi. Piace l'intero quadernone che assomiglia, in qualche modo, ad un libro illustrato. Piace, di sicuro, molto di più del quadernone in cui raccoglie i temi e i problemi.

La presentazione su schermo

Finita questa fase del lavoro, inizia quella della presentazione su schermo. La prima cosa da fare è leggere la pagina illustrata davanti la telecamera dell'*unità mobile* che l'insegnante porta in classe. Che cosa è l'*unità mobile*? E' un carrello con un televisore collegato ad una telecamera posta su un treppiedi. Si sposta facilmente da una classe all'altra. Nella scuola di Giovanni ce ne sono sei, appena sufficienti per far fare a tutti la *lettura comunicativa* e la *presentazione televisiva*. Intanto vediamo come si posiziona la telecamera in classe e come Giovanni deve fare la lettura comunicativa e la presentazione televisiva. Il carrello con il televisore si mette davanti alla classe, a fianco della cattedra. Giovanni si mette seduto a circa un metro dal televisore, davanti alla telecamera posta a circa due metri di distanza. Dietro la telecamera c'è un suo compagno che gli fa la ripresa inquadrandolo, dandogli il segnale d'inizio, facendo qualche lieve zoommata, fermando la ripresa e riavvolgendo il nastro per visionare la

registrazione. Poi Giovanni fa la stessa cosa al compagno. La classe può vedere Giovanni sullo schermo del televisore o direttamente mentre legge. La lettura è chiamata comunicativa perché non solo deve essere perfetta dal punto di vista tecnico e semantico, ma anche da quello comunicativo. Non basta cioè leggere bene e capire quello che si legge, bisogna far capire agli altri il senso profondo del testo. Giovanni deve spesso guardare l'obiettivo della telecamera per rafforzare l'intesa con il telespettatore virtuale e deve essere espressivo con il tono della voce, la faccia e qualche gesto delle mani. Appena è fatta la prima ripresa, c'è l'immediata verifica. Il critico più spietato è generalmente lo stesso lettore. Giovanni ha potuto notare che in qualche passaggio correva, che ha letto con incertezza quel termine, che non c'era sincronia tra tono e significato e che guardava troppo poco nella telecamera, che non ha sorriso prima e dopo la lettura. Bastano due-tre prove ed ogni alunno impara a fare bene la lettura comunicativa (è questo già un grande risultato per la scuola). Giovanni per imparare davvero a fare bene la lettura comunicativa ha letto a voce alta davanti lo specchio di casa tutte le pagine dei giornalini scolastici. Ma tutto questo non basta. Si è davvero bravi quando si riesce a bucare lo schermo con la *presentazione televisiva*. Questa consiste nel presentare in circa un minuto e in forma spettacolare (con insert, chromakey, scritte in sovraimpressioni, zoommate, stacchi, dissolvenze, musiche e gli effetti più appropriati) i contenuti culturali riportati nella pagina illustrata. Giovanni si prepara a questa prova con impegno e serietà. Fa prima, con l'aiuto dell'insegnante, lo story

board, la traccia audiovisiva che gli dà l'idea di come si svilupperà la sua presentazione su schermo. Sa, cioè, che apparirà, ripreso in piano americano, sullo sfondo di un disegno di ambientazione, quali gesti deve fare per indicare le cose riportate nello sfondo, quale disegno colorato deve comparire quando dirà una certa frase, quale scritta in sovrimpressioni comparirà sul disegno, quale breve frase musicale aprirà e chiuderà il video, quali animazioni ci saranno, quali figure-personaggio far parlare e tante altre cose ancora. A questo punto non può più ripetere a pappagallo le cose scritte sulla pagina illustrata, già di fatto imparate a memoria. Deve entrare nella logica della scrittura multimediale e deve fare con parole proprie, dirette verso il pubblico, ma riferite a quello che prevede lo story board, la sua presentazione televisiva. Dopo diverse esperienze tutto questo sembra ovvio, naturale, facile. I bambini e i giovani di questo tempo imparano subito il meccanismo compositivo AV. Ma ecco Giovanni che va con il suo story board nello studio televisivo della scuola, un'aula insonorizzata, con le luci adatte e un telo azzurro per sfondo. Lo accoglie l'insegnante di laboratorio per fargli fare la presentazione e la ripresa dei materiali visivi del video. Dopo una, due, tre prove, la registrazione è fatta e trasmessa nel computer di montaggio della sala attigua, dove l'accoglie l'altro insegnante - tecnico che lo aiuterà a scegliere le parti buone della sua presentazione e a montarle, più o meno, secondo quanto riportato nello story board. Un'avventura infinita che dura appena mezz'ora. Per Giovanni potrebbe durare sempre. Quando le presentazioni di tutta la classe sono completate, si assiste, quasi,

ad un vero e proprio servizio televisivo di venticinque minuti. I video dei singoli alunni vengono caricati nella casella personale e costituiscono, insieme al quadernone delle pagine illustrate, la documentazione per la valutazione multimediale dell'alunno.

Integrazione 9 **ANTICHI E NUOVI PRODOTTI CULTURALI**

La capacità generalizzata e sistematica di presentazione su scena, su carta e su schermo permette alla scuola, ormai a pieno titolo "alfamediale", di attivare un vero e proprio *centro di redazione-edizione multimediale*. In esso la scuola produce materiali didattico-culturali di tutti i tipi: manifestazioni, manifesti, giornalini da cui ricavare libri da trasporre in video. Un esempio per tutti. Nella scuola alfamediale di Trentapiedi negli anni 2001-2002 e 2002-2003 sono stati realizzati, oltre a tanti prodotti a stampa e in video, 9 giornalini sul tema dei "Classici": Iliade, Odissea, Eneide, Divina Commedia, Decamerone, Orlando Furioso, I Promessi Sposi, l'opera di Pirandello, l'opera di Calvino. Dai giornalini una commissione di redazione di insegnanti, coordinati dal dirigente scolastico, ha ricavato un vero e proprio testo scolastico *Il libro dei classici*, stampato in 3.000 copie e dato a tutti gli alunni di terza per lo studio dell'Iliade, Odissea, Eneide, a quelli di quarta per lo studio della Divina Commedia, Decamerone, Orlando Furioso, a quelli di quinta per lo studio dei Promessi Sposi, Pirandello e Calvino. Con il nuovo anno gli alunni delle nuove terze hanno ricevuto il libro per seguire lo studio triennale e così via. Nell'anno 2003-2004 alle classi terze, quarte e

quinte è stata chiesta la trasposizione delle 144 pagine del libro in 144 video di un minuto circa. Si realizzano in tal modo 9 video di 16 minuti ciascuno, duplicati in 200 copie e raccolti in un cofanetto di tre DVD. Ad ogni classe è stato dato un cofanetto per vedere i classici secondo un proprio piano di fruizione legato alla lettura de *Il libro dei classici* e allo svolgimento del programma scolastico. I video sono stati trasmessi in 9 puntate, replicate più volte, da una emittente televisiva locale, seguiti mediamente da un'audience di 10.000 telespettatori. Le considerazioni che si possono desumere da questa esperienza alfamediale sono le seguenti:

- *La Scuola Alfamediale* attiva autonomi processi di produzione, riproduzione e diffusione di cultura fatta in proprio, ad integrazione ed arricchimento del programma scolastico e dei libri di testo.

- *La Scuola Alfamediale* insegna la cultura della produzione attraverso la produzione di cultura.

- *La Scuola Alfamediale* valorizza l'immensa sensibilità ed intelligenza culturale di tutti gli alunni e gli insegnanti, facendoli diventare redattori ed editori multimediali.

- *La Scuola Alfamediale* specializza la sua produzione multimediale per lo studio del territorio e dell'attualità, che generalmente non figurano nel programma scolastico.

- *La Scuola Alfamediale* entra con una sua proposta culturale e senza fini di lucro nel sistema massmediale sociale di stampa, televisione, internet.

- *La Scuola Alfamediale* si pone in un rapporto integrativo dal basso con la cultura multimediale che arriva dall'alto, proponen-

dosi come centro istituzionale di cultura e garantendo una autentica e consapevole partecipazione democratica.

Se tutte le scuole fossero alfamediali, si sarebbe realizzata non solo una riforma scolastica, ma una vera rivoluzione culturale in forma silente, istituzionale, civile, storica. Non si può certo dire che quella rappresentata sia una scuola in crisi.

Integrazione 10 **L'INSEGNANTE ALFAMEDIALE**

Chi è *l'insegnante alfamediale*? L'insegnante alfamediale è un insegnante tradizionale (umanistico e scientifico) che prende l'impegno con se stesso di far fare ai propri studenti, periodicamente (ogni due mesi), la presentazione su scena, su carta, su schermo. Se non ci sono le condizioni tecnologiche per far fare la presentazione su schermo fa fare solo le prime due. Il suo interesse principale è svolgere il programma scolastico e contestualmente insegnare a leggere, scrivere ed integrare i linguaggi della multimedialità su scena, su carta, su schermo. In altri termini è un insegnante tradizionale che sa svolgere bene il programma scolastico sia in forma monomediale (usando e facendo usare il linguaggio specifico del proprio insegnamento: disegno, canto, motricità, italiano, lingua straniera, matematica, scienze), sia in forma multimediale, facendo e facendo fare la presentazione su scena, su carta, su schermo. Da questo punto di vista *l'insegnante alfamediale* non è un esperto di media, non è un insegnante tecnologico, non è un insegnante che fa fare l'analisi testuale e metacognitiva dei contenuti, non è un insegnante

esperto in analisi socio-politiche della comunicazione mediale, non è un insegnante della produzione multimediale una tantum, ma essenzialmente un insegnante di tutti i linguaggi (con la prevalenza di quello suo particolare), un insegnante dell'integrazione multimediale dei linguaggi del corpo e della parola, un insegnante dello spettacolo su scena, su carta e su schermo.

L'*insegnante alfamediale* sa che la crisi della scuola attuale sta essenzialmente nel suo impianto monomediale e fa di tutto, nell'ambito delle sue ore e bene interpretando la libertà d'insegnamento, per spostare l'asse dell'insegnamento verso la multimedialità, verso un insegnamento integrato nei contenuti e nei linguaggi. Sa cioè che l'insegnamento multimediale è un insegnamento *tematico* e che dunque deve invadere il territorio di tutti i colleghi, a cui chiede consiglio e collaborazione, che spesso non otterrà. Sa cioè che l'interdisciplinarietà senza la multimedialità è soltanto una costruzione astratta, mentre con la multimedialità diventa una costruzione viva e reale. Ovvero che può esistere una interdisciplinarietà senza multimedialità (mappe concettuali, nuclei fondanti, didattica modulare, approcci metacognitivi, unità di apprendimento ed altre diavolerie tanto misteriose quanto inutili, comunque tanto care ai pedagogisti, ma pesanti per la mente degli allievi), ma non una multimedialità senza interdisciplinarietà. Sa che la migliore combinazione di interdisciplinarietà e multimedialità sta nell'esperienza AV e fa di tutto per farla vivere ai propri allievi. Appena può, usa intensivamente l'unità mobile della scuola (carrello, televisore, telecamera, treppiedi) per far fare in classe la lettura comunicativa e la presentazione

televisiva al fine di sfruttare appieno la verifica collettiva delle registrazioni. Qualche *insegnante alfamediale*, particolarmente motivato, porta addirittura da casa la sua telecamera per potere fare presentazione su schermo nei momenti più opportuni. Ora che abbiamo visto chi è l'*insegnante alfamediale*, vediamo come è possibile formarlo. Dal punto di vista didattico-metodologico non è un compito particolarmente difficile, lo è di più dal punto di vista culturale-istituzionale.

Dal punto di vista didattico-metodologico il percorso formativo prevede l'elaborazione di un argomento nella forma del *tema* (Cultura Umanistica) o della *ricerca* (Cultura Scientifica) e la trasposizione in presentazione su carta, su scena e su schermo. Si parte dalle modalità di scrittura della carta per restare nello specifico mediatico della scuola, per passare subito alla multimedialità bitestuale del menabò (scrittura e immagine), la forma più semplice d'integrazione linguistica. A questo punto qualche corsista dice che fa fare sempre agli alunni un disegno per arricchire il tema e la ricerca. Si spiega, allora, che il menabò è diverso perché nasce come testo grafico e testo verbale integrati ed è idealmente indirizzato ad un pubblico di allievi, di colleghi e di genitori, diversamente da quanto avviene per il tema e la ricerca, in cui l'immagine può essere aggiunta e il lavoro è rivolto solo all'insegnante. Durante l'esercitazione formativa bisogna fare scoprire ai corsisti tutti i problemi redazionali di preparazione e di stampa di un giornalino di classe, facendoglielo fare in concreto. Ormai nelle nostre scuole tutti fanno o vogliono fare il giornalino scolastico. Lo fanno come attività

extracurriculare, quasi rubato al tempo scuola, mentre nella Scuola Alfamediale costituisce un'attività ordinaria ed obbligatoria (almeno due all'anno di 16-24 pagine) e per l'insegnante alfamediale è un elemento concreto ed incontestabile del lavoro svolto. Sul e dal giornalino si sviluppa l'ulteriore percorso formativo dei corsisti verso la presentazione su scena e la presentazione su schermo. Come dire che dall'*alfabeticità* si passa alla *prealfabeticità* quadrilinguistica di corporeità e oralità e da questa alla *postalfabeticità* sestilinguistica (corporeità e verbalità) dell'AV. Il primo passaggio naturalmente prepara il secondo. Il primo passaggio è, infatti, un'immersione nella dimensione dell'esperienza concreta, della scuola attiva e delle cosiddette attività integrative (espressive, manuali, mimiche, artistiche).

L'insegnante in formazione fa sempre con piacere la presentazione su scena. Deve ordinare il senso del menabò in una scaletta di tre-quattro punti ben raccordati e collegati a disegni colorati (da 2 a 4) e a oggetti da far concretamente vedere al pubblico dei corsisti. E' naturale che il fatto di rivolgersi ad un pubblico e di illustrare oggetti concreti sovverta l'ordine testuale del menabò, che assume un'altra forma testuale, più indicativa, più dialogica, più gestuale, più scenica. La scoperta di questa dimensione culturale esalta e rassicura l'insegnante, a cui, nel frattempo bisogna dare tutti i consigli su come organizzare in classe la presentazione su scena degli allievi in tempi e modi convenienti. Non manca agli insegnanti motivati cogliere lo spirito delle indicazioni, anche di quelle che arrivano dai colleghi durante la verifica: essere meno prolissi, non dire parole difficili, non

sviluppare argomentazioni complesse, non sottintendere alcunchè, far vedere le cose e le operazioni, essere interessanti e divertenti, chiudere con un ringraziamento ed un sorriso. Le cose apprese con la presentazione su scena (scaletta, dialogicità, gestualità, disinvoltura, senso dello spettacolo, ecc...) tornano particolarmente utili quando il pubblico si riduce all'obiettivo della telecamera, lo spazio scenico all'inquadratura e il tempo dello spettacolo ad un solo minuto, cioè a tanti segmenti pensati unitariamente, ma costruiti separatamente.

All'inizio, davanti la telecamera, c'è sempre qualche remora e un ripiegamento irresistibile verso la posa e il discorso professorale. Ma basta rivedersi sullo schermo e cogliere l'effetto spettacolare degli insert, dei chromakey, delle scritte in sovrapposizione, delle zoommate ed altro per capire di essere in un mondo semplice e meraviglioso che bisogna immancabilmente padroneggiare dal punto di vista linguistico e se possibile anche tecnico. Non si tratta naturalmente di diventare operatore televisivo (anche se è utile e necessario imparare a fare le riprese e a fare qualche semplice montaggio), ma di comprendere la grammatica, la sintassi, la punteggiatura e la composizione del linguaggio AV, da cui dipende, alla fine, la riqualificazione professionale del ruolo docente. La piccola sequenza AV della presentazione su schermo è sempre una sorpresa per tutti. Dal punto di vista culturale-istituzionale la formazione dell'insegnante alfamediale è, invece, un'operazione difficile. Senza l'esperienza didattico-metodologica è impossibile spiegare e capire a parole la magia della composizione AV. Basta provarla una sola volta

per poterne parlare da insegnanti e da persone di cultura. Quasi tutti gli uomini di scuola sconoscono la dimensione linguistica e culturale dell'AV e questo costituisce un vero dramma per la scuola. L'insegnante alfamediale si viene a trovare come un pesce fuor d'acqua e non può chiedere comprensione a nessuno. Si possono capire gli sconfinamenti disciplinari e linguistici in nome dell'unità del sapere, ma non le alchimie semantiche dell'AV e le connesse pratiche tecnologiche di telecamera, computer, programmi ed aggeggi vari. L'insegnante alfamediale ha solo una via di penetrazione: resistere, resistere, resistere e poi esibire agli alunni e ai genitori il giornalino e il video derivato. Questi saranno felici di avere superato il velo di Maia (di essere entrati dentro lo schermo) e creeranno un effetto alone attorno all'insegnante alfamediale. Sarà questa sana considerazione sociale a motivare la curiosità e l'emulazione di qualche collega e l'apprezzamento del dirigente scolastico. I rapporti istituzionali dell'insegnante alfamediale verso quest'ultimo devono essere improntati a profonda comprensione politico-istituzionale e non viceversa. L'insegnante alfamediale sa che il suo lavoro va oltre gli schemi ordinari e il suo dirigente scolastico (che non sa scrivere in AV) lo può comprendere e sostenere sulla parola, per stima personale e per apprezzamento dei colleghi e dei genitori. Soprattutto non lo può difendere oltre certi limiti dagli immancabili attacchi di invidiosi e mediocri, che puntualmente sollevano problemi di incompatibilità finanziaria, organizzativa, programmatoria, pedagogica. L'insegnante alfamediale, di fatto, mette in crisi la pedagogia ufficiale della monomedialità culturale, della ripartizio-

ne disciplinare del sapere scolastico, della scientificizzazione di tutti i processi di apprendimento e di insegnamento, del sistema politico, burocratico, occupazionale, editoriale, mercantile che gira attorno alla scuola. Deve allora lavorare in una sorta di clandestinità istituzionale, nella convinzione di fare il bene degli alunni, delle famiglie, della scuola e della società. Quest'ultime sono anch'esse avviluppate istituzionalmente nella grandissima crisi storica del passaggio dalla società moderna della scienza - tecnica - industria alla società globalizzata della multimedialità - spettacolo - creatività. La scuola, attraverso l'insegnante alfamediale, può dare il suo prezioso contributo al superamento storico della crisi epocale. Spesso, però, queste cose non bisogna dirle nei corsi di formazione perché gli insegnanti si confondono e si chiudono in una sorta di rigetto. Gli insegnanti, dal punto di vista didattico-metodologico sono innovativi, dal punto di vista culturale-istituzionale sono conservatori.

Integrazione I I **ANTICHE E NUOVE STRUTTURE**

La Scuola Alfamediale, oltre al sistema delle aule, ha bisogno di due soli laboratori: l'*aula multimediale* che funge anche da centro telematico, di ricerca e documentazione, di grafica e di redazione - edizione del giornalino di classe e lo *studio televisivo* per la ripresa, il montaggio e la postproduzione della trasposizione video delle pagine dei giornalini. Tutte le altre cose possono comodamente essere fatte in classe ed alcune in palestra, se necessario (laboratorio della corporeità). In classe si possono (si

devono) fare le presentazioni su scena e su carta per quel che riguarda la realizzazione manuale del menabò. Si può fare pure in classe la lettura comunicativa e le esercitazioni di presentazione su schermo usando l'unità mobile. Di unità mobili bisognerebbe averne una per piano per passarla comodamente da una classe all'altra. E' importante che i due laboratori abbiano un insegnante-conduttore particolarmente esperto nelle tecnologie laboratoriali per fornire le opportune assistenze tecniche e culturali agli insegnanti di classe e direttamente agli allievi. Questi possono andare direttamente nei due laboratori per sviluppare e completare il proprio lavoro a stampa e in video. Gli insegnanti-conduttori possono essere cercati tra quelli di sostegno e quelli di tecnologia. In questo caso il dirigente scolastico, il Collegio dei Docenti, il Consiglio d'Istituto, acquisita la disponibilità dei due insegnanti, predispone il piano di lavoro con la ripartizione dei carichi con gli altri colleghi, tenendo presente che i due laboratori assicurano sostegno psicopedagogico ed educazione tecnologica a tutte le classi. L'emergenza AV riguarda ormai tutte le classi. Nel 1995 George Gilder ebbe un particolare successo editoriale per aver parlato del *teleputer*, la combinazione digitale e miniaturizzata di televisione e computer. Il concetto è stato ora sufficientemente superato dal telefonino palmare in possesso di molti ragazzi che lo usano malaccortamente come telecamera per fare triangolazioni con YouTube. La scuola guarda, sente, si scandalizza e non fa niente. Che può fare? La Scuola Alfamediale invece fa e nel senso giusto: schiatta gli allievi davanti e dietro la telecamera per farli entrare nello schermo e far

dire loro cose sensate. A questo punto si leva un grido dall'allarme da parte dei benpensanti (insegnanti e genitori) che sollevano il problema insormontabile della privacy e della pedofilia. Si tratta ovviamente di aspetti da tener presenti, ma anche da controdenunciare per ciò che riguarda l'esclusione sistematica delle nuove generazione dal loro diritto all'apprendimento di un linguaggio superiore. I bambini di oggi sono destinati a diventare cittadini consumatori se stanno solo davanti lo schermo, cittadini produttori se sanno stare dentro lo schermo. Cosa si vuole per i nostri figli?

Integrazione 12 **ANTICA E NUOVA VALUTAZIONE**

Negli ultimi trent'anni la valutazione scolastica è stata un tormentone da cui la scuola ancora non si è ripresa. Si è partiti dalla valutazione decimale (tuttora in vigore nelle scuole superiori) per passare attraverso complesse pratiche docimologiche (di cui per fortuna non si parla più) a giudizi sintetici (equivalenti ai voti) ed analitici con cui si traccia il profilo scolastico dell'alunno. Ultimamente, per documentare la valutazione si è introdotto per qualche anno il portfolio, la raccolta dei materiali scolastici più significativi prodotti dallo studente. I testi prodotti (temi, disegni, problemi, ricerche, altro) erano raccolti in un fascicolo ed implementati ogni quadrimestre e di anno in anno. Bastava scorrere la documentazione per avere il profilo scolastico dell'alunno e predisporre il piano di studio personalizzato. Nelle intenzioni del legislatore tutto era facile e semplice, nella

realtà no. Quando un compito è significativo? Prima o dopo l'esercitazione? Prima o dopo la correzione? Prima o dopo la maturazione intellettuale che il compito deve propiziare? E poi c'è la questione tempo, il fattore determinante sempre trascurato nelle programmazioni scolastiche e non scolastiche. Quando visionare i materiali e raccogliarli nel fascicolo? Quando e dove conservarlo e valutarlo? Quando fare il piano personalizzato ed acquisirlo agli atti? Tutto tempo e tutta carta di fatto sottratti all'insegnamento e all'apprendimento. Immaginiamo, invece, che esista il sistema alfamediale delle presentazioni. E' impossibile, naturalmente, raccogliere le presentazioni su scena, ma quelle su carta e su schermo sì. Le presentazioni su carta (menabò e pagine illustrate) sono raccolti nel quadernone dallo stesso alunno, le presentazioni su schermo di un minuto possono essere inserite digitalmente nella cartella dell'alunno fino a comporre un video di 10 minuti (Un video a quadrimestre per 5 anni). Da tale documentazione è possibile ricavare almeno due vantaggi valutativi: sono materiali testuali indirizzati idealmente ad un pubblico, per cui valutandone la fruibilità si valutano implicitamente e direttamente (all'istante) le capacità di lettura e scrittura strumentale, semantica e comunicativa dell'alunno; i video, inoltre, fanno vedere l'alunno in carne ed ossa, mentre integra corporeità e verbalità e in tutte le fasi della sua crescita. In pochi minuti si hanno tutti gli elementi per una valutazione non solo oggettiva, ma reale del soggetto. Questo tipo di valutazione, infine, non è utile solo all'insegnante o al genitore, ma allo stesso studente per i processi di autovalutazione e di allargamento dell'esperien-

za culturale-formativa. A questo proposito si riporta brevemente l'impostazione dell'esame universitario secondo la modalità alfamediale. Lo studente si presenta alla commissione d'esame con un video di 5-6 minuti, in cui illustra e spettacolarizza un libro o qualche capitolo (concordati con il professore) del programma d'esame. Il video è valutato dalla commissione sia per gli aspetti comunicativi che per quelli specifici della materia di studio. Sugli uni e sugli altri i commissari fanno domande di raccordo e di approfondimento culturale. La valutazione finale è conteggiata al 50% sugli uni e al 50% sugli altri. Avremmo in tal modo superato il problema dell'interrogazione borbottata, che avvilisce professori, studenti, Università.

SCUOLA ATTIVA E SCUOLA ALFAMEDIALE

Passiamo ora ad una visione pedagogica più ravvicinata e rapportiamo la Scuola Alfamediale alla Scuola Attiva del secolo scorso. Da questa prospettiva la Cultura Multimediale (integrazione dei linguaggi del corpo e della parola, spettacolo di corporeità-verbalità, protagonismo comunicativo dei giovani con un pubblico presente e/o assente, redazione-edizione multimediale di giornalini e video, organizzazione tecnica e sociale delle attività, metodologia della presentazione su scena, su carta, su schermo), si presenta come la risorsa strategica capace di integrare nel curriculum scolastico ordinario le innovazioni dell'attivismo pedagogico. Analizziamo qualche modello di Scuola Attiva e compariamolo con la Scuola Alfamediale.

John Dewey pubblica negli USA nel 1900 "Il mio credo pedagogico". In esso delinea i caratteri della scuola attiva. In sintesi, afferma che *l'educazione è vita*, che *la scuola è società* (comunità), che *l'apprendimento è fare*. Afferma cioè che bisogna far fare al bambino esperienze concrete (laboratoriali) e su queste esercitare e sviluppare la riflessione intellettuale (che per il Dewey era prevalentemente di tipo sperimentale e dunque scientifico - tecnico - industriale). Questi motivi ispiratori ci sono tutti, in forma implicita, nell'attività multimediale della Scuola Alfamediale: il protagonismo diretto degli alunni, la socialità come comunicazione programmata diretta ad un pubblico, la cultura della produzione e la produzione di cultura con il corpo, la mano, la parola e le tecnologie, le attività laboratoriali in e fuori dalla classe, la riflessione intellettuale sull'esperienza concreta per farla diventare spettacolo.

Rudolf Steiner fonda la sua prima scuola nel 1919. Parte da una concezione "antroposofica" per cui *la vita stessa è la grande scuola di vita e si potrà uscire dalla scuola nel modo giusto soltanto se dalla scuola si porta con sé la capacità d'imparare a conoscere la propria vita dalla vita*. Le esperienze di vita delle Scuole Steineriane sono, oltre alle tradizionali materie e alle lingue straniere, lavori manuali, canto, strumento musicale, pittura, modellaggio, disegno, euritmia (arte del movimento legato alla parola e alla musica), ricerca ginnica di armonia del corpo, giardinaggio, falegnameria, teatro e spettacoli periodici per le principali ricorrenze alla presenza dei genitori. Nel far compiere queste esperienze, l'insegnante armonizza tutti i campi d'insegnamento senza

eccessive specializzazioni, intellettualizzazioni e con un uso estremamente limitato dei libri di testo. Molti motivi della Scuola Steineriana si ritrovano nella Scuola Alfamediale. In quest'ultima il richiamo dei principi pedagogici all'antropologia è meglio specificato, meno spirituale e più linguistico: la vita e l'educazione sono un'ambientazione evolutiva ai sistemi simbolico-culturali generati dai linguaggi universali della scena, della carta e dello schermo. Risonanti sono gli aspetti relativi alla valorizzazione della corporeità come cultura originaria di base e al principio dello spettacolo rivolto ad un pubblico come attività curriculare ordinaria e risultato armonico delle arti della corporeità e della verbalità.

Giovanni Gentile nel 1923 vara la riforma del sistema scolastico italiano, che molti continuano a considerare un modello e di cui la Scuola Alfamediale conferma alcuni principi. Intanto accenniamo alle differenze che sono tante e sostanziose. Per Gentile il progetto formativo della scuola è centrato sulla Cultura Umanistica che comprende la rappresentazione espressiva ed artistica fatta di disegni, musiche, saggi, mostre, recitazioni, mentre la Cultura Scientifica è messa in una posizione periferica. La scuola è solo e prevalentemente scuola dei linguaggi della carta e non certo della scena (la corporeità è quasi del tutto compressa) e dello schermo (ancora inesistente). Il lavoro testuale è monomedialità pura fatta di lettura dei classici e di scrittura sul modello retorico dei classici (*tema*). L'esercizio formale e non comunicativo della traduzione monomediale (*versione*) insegna a leggere in una lingua e a scrivere in un'altra. Il rap-

porto docente-discente è fatto di "spiritualità viva ed incrociata" convergente sul testo verbale e in particolare sul testo scritto. Il sistema di valutazione è basato su un sistema selettivo di esami continui. Dal modello gentiliano la Scuola Alfamediale accetta: la centralità del lavoro testuale di lettura, scrittura, monomediale e multimediale. La libertà dell'alunno e l'autorità del docente s'incontrano, in forma collaborativa, nelle attività di redazione-edizione multimediale. Il sistema della traduzione formale da un testo monomediale ad un altro testo monomediale si arricchisce del sistema di integrazione e di trasposizione comunicativa da un testo multimediale ad un altro testo multimediale; il sistema continuo degli "esami selettivi" diventa sistema continuo degli "esami di autoverifica pubblica" del livello di competenza testuale-culturale-comunicativo raggiunto (*presentazione su scena, su carta, su schermo*).

Celestino Freinet fonda nel 1928 la Cooperativa dell'Insegnamento Laico, che in Italia diventa nel 1951 CTS (Cooperativa della Tipografia e Scuola) e nel 1956 MCE (Movimento di Cooperazione Educativa). Introduce la tipografia a scuola che ha effetti destabilizzanti e ristrutturanti sull'intera vita della classe: lavoro cooperativo socializzante; ideazione culturale (*testo libero*), redazione e stampa manuale di un prodotto culturale (giornalino scolastico); allargamento dell'orizzonte mediatico - sociale attraverso la corrispondenza scolastica; richiamo permanente alla concretezza della vita e ai problemi degli altri. Al di là dei valori politici a cui Freinet si ispira, il metodo della tipografia a scuola segna il superamento storico della pratica scolastica della

scrittura a mano, l'avvento a scuola delle tecnologie comunicative, l'accesso di tutti alla testualità e cultura superiore della stampa, la divulgazione del libero pensiero, la formazione democratica del popolo alla vita sociale. Gli stessi motivi si ritrovano, quasi identici, nella Scuola Alfamediale. Qua la formazione culturale supera i confini della carta e attraversa gli illimitati e complessi orizzonti dello schermo; il testo libero (di fatto monomediale) diventa pagina illustrata fruibile, su cui costruire lo spettacolo della presentazione su scena, il giornalino scolastico e il traghettamento verso la scrittura AV.

ANTICHE E NUOVE EMERGENZE EDUCATIVE

E passiamo ora agli irrisolti e annosi problemi formativi che la scuola d'oggi si pone continuamente, ma non sa e forse non può risolvere: recupero degli alunni culturalmente e socialmente svantaggiati, sostegno agli alunni portatori di handicap, lotta alla dispersione scolastica degli alunni normodotati che rifiutano ed abbandonano la scuola per inappetenza educativa, programmi di sviluppo per i popoli emarginati della terra, educazione all'intercultura. L'attività multimediale della Scuola Alfamediale apre ampi squarci teorici e pratici d'intervento. Materie e metodologia della Cultura Multimediale rendono il clima della scuola attivo ed operativo, motivante ed attento agli altri, ludico e lavorativo, manuale e tecnologico, rispettoso delle identità individuali e locali e coerente con il tempo storico AV. In particolare la presentazione su scena, costruita sui linguaggi prealfabetici

della corporeità e dell'oralità, permette a tutti gli alunni della scuola, come a tutti gli uomini della terra, di partire dalle stesse posizioni culturali e di sviluppare una base comune di riconoscimento ed accettazione. Qualunque progetto di sviluppo, di salvaguardia delle culture individuali e locali, di preparazione alle più evolute civiltà alfabetiche della carta e postalfabetiche dello schermo deve partire dalla scoperta della propria ed altrui corporeità ed oralità e, dunque, dalla *presentazione su scena*. Essa permette di riflettere empaticamente ed intellettualmente sulla parte più sacra della vita degli uomini, quella che esprime la quotidianità e la festa. L'identità culturale, fatta di corporeità-oralità, rappresenta lo zoccolo duro comune a tutti gli uomini e su questo devono misurarsi le nazioni più evolute per promuovere progetti di sviluppo dentro e fuori il proprio contesto sociale. E' il livello in cui tutti gli uomini e tutti i popoli si possono incontrare senza disparità di rango per costruire comunicazione sociale, cultura, scambio, sviluppo. E', infine, il più affascinante viaggio dell'anima nel passato e il luogo della rincorsa per lanciarsi nel futuro (dalla scena allo schermo). E' l'unica modalità di aggancio che i popoli sviluppati hanno per dialogare con i popoli sottosviluppati. Non sono le civiltà della scena che devono uniformarsi alle civiltà della carta e dello schermo (esportare la democrazia appartiene a queste pretese), ma viceversa. Senza l'esercizio istituzionalizzato della *presentazione* (e di quella su scena in particolare) non si potranno risolvere le emergenze drammatiche del recupero, del sostegno, della dispersione scolastica, dell'analfabetismo di ritorno, dell'esportazione dei modelli

di sviluppo dei Paesi avanzati, della promozione dei progetti di intercultura.

Infine, è urgente compiere il salto alfamediale per evitare che il mondo sempre più velocemente si divida in tre grandi classi antropologiche bloccate.

Gli *esclusi* che vivono, invisibili, nella dimensione prealfabetica della scena, capaci solo di produrre e consumare a livello locale.

I *reclusi* che vivono nella dimensione alfabetica della carta, sospinti a produrre a livello locale, ma a consumare a livello globale.

Gli *inclusi* che vivono protesi nella conquista del passaggio dalla carta allo schermo e, dunque, del mercato globale della produzione e del consumo.

In questo scenario di rivoluzione epocale, indistinta, caotica e prolungata, la Scuola Alfamediale può svolgere un ruolo di compenetrazione e compensazione antropologica, di catalizzazione storica, di sviluppo civile complessivo.

LA RETE E IL SITO DELLE SCUOLE ALFAMEDIALI

La Rete delle Scuole Alfamediali (RSA) conta già 12 scuole nazionali di ogni ordine e grado. Gli insegnanti e i dirigenti scolastici di queste scuole hanno ritrovato il piacere di fare scuola, dopo anni di smarrimento e pensieri di fuga. Per loro, ora, la Scuola Alfamediale è una cosa storicamente, politicamente ed istituzionalmente ovvia. La Rete, che comprende appena un cen-

tinaio di insegnanti alfamediali, dà di fatto inizio alla lunga marcia della riconversione istituzionale e della rivoluzione paradigmatica dell'AV. Essa agisce contemporaneamente sull'istituzione e sulla mentalità, risolvendo il dilemma per cui non è possibile riformare l'istituzione senza avere prima riformato la mentalità, come non è possibile riformare la mentalità senza avere prima riformato l'istituzione. La curricularizzazione della lettura e della scrittura del linguaggio universale dell'AV agisce dialetticamente e a spirale sull'una e sull'altra. L'altro fattore che deve dare impulso alla Scuola Alfamediale sarà sicuramente il sito web, a cui le scuole della Rete sono collegate. Appena si disporrà di una assistenza tecnica più qualificata, il sito conterrà più di un centinaio di video di un minuto per spettacolarizzare l'idea e confermare, allora, il contenuto con il mezzo e il mezzo con il contenuto. Basterà vedere i video per rendersi conto, direttamente, di cosa s'intende per *leggere, scrivere, pensare in AV*.

CONFRONTO CON LE INDICAZIONI DI FIORONI

Si riportano di seguito alcune parole-chiave desunte dalle *Indicazioni per il curricolo*, emanate recentemente del Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, per fare una comparazione pedagogica con la Scuola Alfamediale.

Cultura indica soltanto la Cultura Umanistica e la Cultura Scientifica (le Due Culture), ma non la *Cultura Multimediale*. Il termine multimediale figura solo tre volte nelle Indicazioni ed è inteso per due volte come *tecnologie di informazione e di comunicazione* e per una sola volta come *nuovi linguaggi per l'espressione, la costruzione e la rappresentazione delle conoscenze, sui quali è necessario che lo studente maturi competenze specifiche*. Quest'ultimo punto, appena accennato nelle Indicazioni, è risonante con l'indirizzo pedagogico e metodologico della Scuola Alfamediale. Da tenere presente, comunque, che non si fa alcun riferimento alla Cultura Multimediale come Terza Cultura storico-antropologica del nostro tempo, allo spettacolo come cultura multimediale, allo specifico lavoro testuale di integrazione spettacolare dei linguaggi del corpo e della parola su scena, su carta, su schermo. In sintesi, le Indicazioni non tengono conto della rivoluzione multimediale in corso nel mondo ed inchiodano il curricolo alla monomedialità delle Due Culture.

Persona indica il valore unico ed irripetibile dell'identità psico-fisico-culturale di ogni studente, che le Indicazioni pongono *al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi*. La Scuola Alfamediale considera anch'essa la *persona* punto di partenza e di

arrivo del processo educativo-istruttivo e dà tre letture specifiche del termine. La prima è di tipo storico e considera la *persona* come entità individuale nata e strutturatasi in Grecia con la comparsa e la diffusione dell'alfabeto. L'attività di lettura e scrittura alfabetica ingenera la formazione della coscienza individuale, la capacità di riflessione critica, la libertà di pensiero. Si può dire che senza l'alfabetizzazione strumentale e culturale non esiste la *persona* o esiste soltanto nella considerazione degli alfabetizzati. La seconda lettura è di tipo pedagogico e vede nella *persona* il soggetto da *alfamedializzare* per darle una pienezza valoriale più alta, adeguata ai tempi della globalizzazione. La terza lettura è metodologica e pone la persona non più al centro dell'asse ontologico-esistenziale dello studente, ma al centro del *rapporto di compenetrazione testo-testa*. In ogni attività di lettura e di scrittura, monomediale o multimediale, infatti, il testo deve entrare semanticamente nella testa e la testa deve entrare intellettivamente nel testo. Nella Scuola Alfamediale questo rapporto educativo-istruttivo, profondo e misterioso, è messo al centro del processo educativo-istruttivo. *Il testo fa la testa, la testa fa il testo.*

Cittadinanza indica la capacità di partecipazione attiva alla vita della comunità locale, nazionale, europea e mondiale. Ciò è possibile se le nuove generazioni acquisiscono i linguaggi che generano, alimentano ed esprimono la natura e la qualità, appunto, della dimensione locale, nazionale, europea, mondiale. In questo senso i linguaggi della *corporeità* e della *oralità* danno la cittadinanza per vivere nella comunità locale, i linguaggi dell'alfabeto danno la cittadinanza per vivere nella comunità nazionale, quelli

della stampa per la comunità dei moderni, quelli AV per la comunità globalizzata. La formazione alla cittadinanza prima di essere un fatto di contenuti culturali è un fatto di linguaggi storici.

Nuovo Umanesimo indica *una nuova alleanza tra scienza, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia* (di fatto tra le Due Culture). La Cultura Scientifica mi dice *chi sono e dove sono io nell'universo, sulla terra, nell'evoluzione*; la Cultura Umanistica mi dice *chi sono e dove sono io nelle culture umane, nella società, nella storia*. La Scuola Alfamediale allarga l'alleanza alla Cultura Multimediale che mi dice “chi sono e dove sono io nello spettacolo della scena, della carta e dello schermo, i tre mondi socio-culturali in cui abito e che mi abitano”. Mi dicono, cioè, “se sono autore, attore o spettatore della mia vita”. Senza la Scuola Alfamediale si è condannati ad essere *consumatori* e non *produttori* di spettacolo AV, che in senso traslato vuol dire essere consumatore tout court. Con la Scuola Alfamediale s’impara, invece, ad essere *prosumer* (produttori e consumatori), *glocal* (presenti a livello globale e locale), *infocom* (capaci di buona informazione e comunicazione).

Educare-istruendo indica l'inscindibilità nel testo di linguaggi e contenuti: i linguaggi educano, i contenuti istruiscono. La Scuola Alfamediale è scuola di linguaggi e dunque anche di contenuti (la scuola di contenuti non sempre è scuola di linguaggi), è scuola di scrittura e dunque anche di lettura (la scuola di lettura non sempre è scuola di scrittura).

Curricolo indica *i campi di esperienza nella scuola dell'infanzia e le discipline nella scuola del primo ciclo*. La Scuola Alfamediale non distingue tra curricolo per la scuola dell'infanzia e cur-

riculo per la scuola del primo ciclo, ma tra curricolo delle attività monomediali (materie e discipline delle Due Culture) e curricolo delle attività multimediali (materie della Terza Cultura: Scenica o Artistica, Grafica o Tipografica, Mediatica o Schermica). Quest'ultime si configurano come saperi integrati di corporeità e verbalità, come “*campi linguistici d'esperienza*” fondamentali sia per la scuola dell'infanzia sia per la scuola secondaria di primo e secondo grado, sia per l'Università. Si configurano, cioè, come attività di *redazione-edizione multimediali*, che integrano, rinforzano e contestualizzano produttivamente tutti gli insegnamenti monomediali. Si tratta, dunque, di un curricolo unitario ed integrato che, non solo trasmette la cultura da una generazione all'altra, ma ne produce di nuova, la riproduce e la diffonde dentro e fuori la scuola.

Campi di esperienza indicano *i luoghi del fare e dell'agire del bambino orientati dall'azione consapevole dell'insegnante ed introducono ai sistemi simbolico-culturali*. Nella Scuola Alfamediale i luoghi del fare e dell'agire sono i luoghi multimediali dello spettacolo su scena, su carta e su schermo, dove i bambini giocano, studiano, lavorano e fanno esperienza dei sistemi simbolico-culturali. Sono, cioè, campi di esperienza linguistici e comunicativi e contestualmente campi di esperienza contenutistici predisciplinari.

Discipline indicano *variamente i linguaggi delle varie discipline (scuola primaria) e le discipline come punti di vista sulla realtà e come modalità di interpretazione, simbolizzazione e rappresentazione del mondo (scuola secondaria di primo grado)*. La Scuola

Alfamediale distingue nettamente, invece, tra *materie* e *discipline*: le materie trattano la lettura e la scrittura dei linguaggi del corpo, della parola e dei multimedia; le discipline trattano l'organizzazione logico-scientifica (disciplinare) dei contenuti.

L'integrazione delle prime produce la *multimedialità*, l'integrazione delle seconde l'*interdisciplinarietà*. La multimedialità sottintende l'interdisciplinarietà, ma non viceversa.

Are **disciplinari** indicano la possibilità d'interazione e collaborazione fra le discipline (sia all'interno di una stessa area, sia fra tutte le discipline) che le scuole potranno delineare nella loro autonomia con peculiari modalità organizzative. La Scuola Alfamediale suddivide idealmente il curriculum in tre ambiti culturali (e non disciplinari) *umanistico*, *scientifico*, *multimediale*, fra loro interrelati secondo le esigenze tematiche e comunicative delle attività di spettacolazione su scena, su carta, su schermo.

Valutazione indica la scelta dei relativi strumenti nel quadro dei criteri deliberati dai competenti organi collegiali. Riguarda gli alunni, le singole istituzioni scolastiche, l'intero sistema scolastico nazionale. La Scuola Alfamediale si avvale della produzione spettacolare a stampa e in video fatta dall'alunno, dalla classe e dalla scuola come criterio oggettivo di valutazione. L'alunno, la classe, la scuola sono, di fatto, ciò che producono. La documentazione su schermo, in particolare, permette di valutare il singolo studente come persona viva e reale nel momento in cui fa cultura, esprime audiovisivamente la sua corporeità e verbalità, esternalizza i sistemi simbolico-culturali interiorizzati.

La Scuola di Fioroni e la Scuola Alfamediale non sono in

opposizione, ma in rapporto di continuità evolutiva. Come si riporta nel terzo capitolo del presente libretto, la riconversione alfamediale della Scuola Alfabetica o delle Due Culture in Scuola Alfamediale o delle Tre Culture richiede la concertazione di diverse integrazioni curriculari e strutturali che *l'insegnante alfamediale* avvia dal basso, partendo dalla propria classe.

E' fondamentale, però, che questo inedito ed delicato processo di riconversione non venga frenato o bloccato dalla logica di sistema e sia invece visto come un momento altamente qualificato della sperimentazione biennale voluta dal Ministero per calibrare e portare a regime le *Indicazioni*. A questo fine il Ministero deve prendere atto che nel sistema scolastico nazionale esiste e funziona la Scuola Alfamediale, non solo come teoria pedagogica, ma come realtà istituzionalizzata; deve valutarne appieno il valore pedagogico innovativo; deve intervenire per riconoscerla e sostenerla come scuola semplice, chiara, duratura, integrata, facilmente comprensibile ad alunni, insegnanti, genitori, opinione pubblica; deve opportunamente rapportarla alle esigenze di *una società caratterizzata da molteplici cambiamenti e discontinuità, di uno scenario ambivalente in cui per ogni persona, per ogni comunità, per ogni società si moltiplicano sia i rischi che le opportunità*.

La *Scuola Alfamediale* è una grande opportunità per ogni persona, per ogni comunità, per ogni società. Speriamo proprio che il Ministero, la Politica, l'Università, il mondo della Cultura, della Produzione e del Lavoro la sappiano vedere ed apprezzare.

Rete Scuole Alfamediali RSA

CONVENZIONE

I dirigenti delle sottoelencate Istituzioni Scolastiche, operanti nel territorio Nazionale:

Visto l'art. 15 della Legge 241 del 7 agosto 1990 che consente alle amministrazioni pubbliche di concludere tra loro accordi per disciplinare collaborazioni di attività di interesse comune;

Visto il D.Lvo 297 del 16 aprile 1994 e successive modificazioni e integrazioni recante le disposizioni legislative in materia di istruzione;

Visto l'art. 21 della Legge 59 del 15 marzo 1997 che attribuisce l'autonomia funzionale e la personalità giuridica alle istituzioni scolastiche;

Visto l'art. 7 del D.P.R. 275 dell'8 marzo 1999 che prevede la promozione di accordi di rete tra scuole;

Visto il D.I. 44 del 1° febbraio 2001 recante il Regolamento sulla gestione amministrativo-contabile delle Istituzioni scolastiche

PREMESSO

- Che la denominazione "Scuola Alfamediale" o "delle tre Culture: Umanistica, Scientifica, Multimediale" si riferisce a quel-

le Istituzioni Scolastiche, di ogni ordine e grado, che hanno accettato e sottoscritto il manifesto della "Scuola Alfamediale", riportato nel sito www.scuolealfamediali.org, e che si impegnano ad introdurre nel curriculum scolastico ordinario l'insegnamento della Cultura Multimediale;

- Che la Scuola Alfamediale si configura come il sistema formativo di base, pubblico e di massa, della Società Postmoderna o Globalizzata;

- Che ognuna delle Istituzioni Scolastiche aderenti alla R.S.A. costituisce un centro di sperimentazione e di innovazione pedagogico-multimediale e di produzione didattico-culturale sul modello fornito dal manifesto e in risposta alle esigenze specifiche dell'ordine, del grado e dell'indirizzo di ogni singola scuola;

- Che ognuna delle Istituzioni Scolastiche aderenti alla Rete Scuole Alfamediali (R.S.A.) ha gli stessi diritti e gli stessi doveri e si configura quale snodo di un unico sistema;

CONVENGONO

Art. I - TITOLO E LOGO -

E' costituita la Rete delle Scuole che adottano il modello alfamediale operante nel territorio nazionale, denominata "RETE SCUOLE ALFAMEDIALI", di seguito indicata con la sigla R.S.A..

Il logo che contrassegna la rete è il nodo di Escher*, riportato sul manifesto "La Scuola Alfamediale" e sul sito www.scuolealfamediali.org.

*logo della RSA è cambiato. Non è più il nodo di Escher, ma l'immagine riportata in copertina.

ART. 2 - **MANIFESTO** -

Il manifesto "La Scuola Alfamediale", riportato nel sito www.scuolealfamediali.org, costituisce parte integrante della presente convenzione. Esso è articolato in 8 punti che delineano:

- il progetto di rifondazione, più che di riforma, della scuola per adeguarla alla società postmoderna o globalizzata;
- l'impianto pedagogico-curriculare-didattico del nuovo modello di scuola;
- il percorso di riconversione dalla Scuola Alfabetica o delle Due Culture (Umanistica-Scientifica) alla Scuola Alfamediale o delle Tre Culture (Umanistica-Scientifica-Multimediale).

ART. 3 - **SITO** -

Il sito ufficiale della R.S.A. è www.scuolealfamediali.org. Il sito è curato da una équipe di tecnici ed insegnanti che opera su indicazione del Comitato Pedagogico della R.S.A. e di concerto con le scuole della rete.

L'équipe cura l'aggiornamento del sito, l'elenco delle scuole aderenti, il coordinamento delle informazioni e delle iniziative, la redazione-edizione on line dei lavori didattico-culturali, a stampa e in video, realizzati dalle scuole. L'équipe fornisce alle scuole aderenti indicazioni tecniche, culturali e didattiche circa standard, tempi, spazi, materiali e modalità di pubblicazione sul sito della R.S.A..

L'équipe attiva FORUM per confronti su temi specifici e una FAQ per quesiti e approfondimenti.

ART. 4 - **ISTITUZIONI SCOLASTICHE** -

La R.S.A. è costituita dalle seguenti Istituzioni Scolastiche

fondatrici: - I Circolo Didattico di Erice "G. Pascoli" - Il Circolo Didattico di Erice-Trentapiedi "G. Mazzini" - IV Circolo Didattico di Marsala-Sappusi - Il Cicolo Didattico di Ventimiglia - Circolo Didattico di Bordighera - Circolo Didattico di Palermo "F. Crispi" - S.S. 1° Grado Erice "A. De Stefano".

ART. 5 - SCUOLA POLO -

La Scuola Polo è la sede ufficiale della R.S.A.. Essa è attualmente fissata presso la S.S. 1° Grado "Antonino De Stefano", via Fratelli Aiuto n. 16 - 91016 Erice TP.

ART. 6 - ADESIONI E RINUNCE -

La richiesta di adesione alla R.S.A., per singole classi e/o per l'intera scuola, va avanzata dal Dirigente Scolastico dell'Istituzione Scolastica, al Presidente del Comitato di Gestione della R.S.A. ed indirizzata alla Scuola Polo tramite raccomandata A.R..

Alla richiesta va allegata la delibera del Consiglio di Circolo e/o di Istituto,

L'adesione ha effetto dal momento della formale sottoscrizione dell'accordo da parte dell'Istituzione Scolastica richiedente e del Presidente del Comitato di Gestione della R.S.A..

L'adesione è sottoposta a ratifica dell'Assemblea dei Dirigenti Scolastici e degli Insegnanti Referenti.

Le Istituzioni Scolastiche possono recedere dalla convenzione con atto di rinuncia indirizzato al Presidente del Comitato di Gestione presso la Scuola Polo.

ART. 7 - FINALITA' -

La R.S.A.:

- favorisce la collaborazione tra le Istituzioni Scolastiche

partecipanti per l'acquisizione degli elementi culturali e strumentali del modello della Scuola Alfamediale;

- promuove la diffusione del modello alfamediale e fa il monitoraggio delle esperienze in atto suddividendole in tre livelli: iniziale (lettura e scrittura multimediale su scena), intermedio (lettura e scrittura multimediale su carta), avanzato (lettura e scrittura multimediale su schermo);

- attiva un sistema di cooperazione, di supporto e di coordinamento per promuovere la progettualità delle scuole, lo scambio di informazioni e di attività di ricerca/azione, lo sviluppo e la formazione delle risorse umane;

- promuove collaborazioni e forme di partenariato con Agenzie nazionali ed internazionali, Enti pubblici e privati, Associazioni culturali, Fondazioni e Onlus, Poli Universitari, Centri di ricerca, Imprese produttive, ecc. , allo scopo di favorire il raggiungimento dei fini istituzionali propri della Scuola Alfamediale;

- promuove incontri, manifestazioni, seminari, convegni, eventi per la diffusione e l'approfondimento del modello di Scuola Alfamediale;

- cura l'allestimento di un "Albo Formatori" dei Docenti appartenenti alla R.S.A., dotati di specifiche competenze certificate;

- si propone ai competenti Organismi Superiori, quale "Ente di Formazione", per eventuali incarichi professionali.

ART. 8 - ATTIVITA' -

Le attività della R.S.A. riguardano:

- l'avvio e il consolidamento nelle scuole aderenti della

progettazione, sperimentazione ed istituzionalizzazione del modello alfamediale;

- la definizione delle modalità di passaggio dal livello iniziale della scena, al livello intermedio della carta, al livello avanzato dello schermo;

- lo scambio delle esperienze anche attraverso un sistema di tutoraggio tra classi e tra scuole;

- l'organizzazione di convegni, seminari, corsi di formazione su tematiche inerenti la Scuola Alfamediale in rapporto alla società globalizzata;

- il monitoraggio, la verifica e la valutazione dei progetti di riconversione alfamediale e delle sperimentazioni in atto.

ART. 9 - VALIDITA' E DURATA -

Il presente accordo ha validità quadriennale a partire dall'anno scolastico 2005/2006.

ART. 10 - ASSEMBLEA -

L'organo deliberante della R.S.A. è l'Assemblea dei Dirigenti Scolastici e degli Insegnanti Referenti che si svolgerà almeno una volta all'anno, in presenza, presso una Istituzione Scolastica della rete da definirsi anno per anno.

L'Assemblea è presieduta a turno da un Dirigente Scolastico delle scuole facenti parte della R.S.A..

Funge da segretario il Dirigente Scolastico della Scuola Polo.

Oltre ai Dirigenti Scolastici fanno parte dell'Assemblea gli Insegnanti Referenti, non più di due per scuola.

L'Assemblea è convocata dal Comitato di Gestione, che predispone l'ordine del giorno sentite le Istituzioni Scolastiche della R.S.A.

L'Assemblea fissa la quota sociale per il funzionamento della R.S.A.

Approva il bilancio di previsione e il conto consuntivo, iscritti come partita di giro nel Programma Annuale della Scuola Polo.

La partecipazione all'Assemblea è a totale carico della Istituzione Scolastica partecipante.

ART. 11 - *COMITATO DI GESTIONE* -

Il Comitato di Gestione della R.S.A. è formato da cinque membri, tre eletti dall'Assemblea e due di diritto: il Dirigente della Scuola Polo e il Presidente del Comitato Pedagogico. I membri elettivi durano in carica tre anni.

Funge da Presidente del Comitato di Gestione il Dirigente Scolastico della Scuola Polo.

Il Segretario del Comitato di Gestione è scelto dal Presidente tra gli Insegnanti Referenti della Scuola Polo.

La sede del Comitato di Gestione è la Scuola Polo e le riunioni possono essere fatte in presenza o in videoconferenza.

Il Comitato di Gestione cura i servizi amministrativi della R.S.A., la gestione delle risorse finanziarie, la custodia degli atti, i rapporti con l'esterno.

ART 12 - *COMITATO PEDAGOGICO* -

Organo scientifico della R.S.A. è il Comitato Pedagogico formato da esperti di alfamedialità interni ed esterni alla rete.

E' presieduto dal dott. Tullio Sirchia, ideatore e fondatore della Scuola Alfamediale.

Il Comitato Pedagogico propone periodicamente al

Comitato di Gestione le iniziative culturali da intraprendere, la nomina e le modalità di collaborazione con gli esperti esterni.

Cura la progettazione pedagogica, curriculare e didattica ed opera la supervisione del sito.

ART. 13 - NORME FINALI -

L' accordo viene inviato alle scuole aderenti per la relativa pubblicazione all'albo.

Per quanto non espressamente previsto, si rimanda all'ordinamento generale in materia di istruzione e formazione, alle norme che regolano il rapporto di lavoro del comparto scuola e alle norme in materia del Codice Civile.



*Ins. Caterina Fazio, D.S. Alessandra Calza, Tullio Sirchia,
D.S. Margherita Ciotta, Ins. Colomba Tirari, D.S. Stella Bica*

INDICE

Premessa	pag. 5
Glossario	pag. 7
Antropologia e pedagogia dell'AV	pag. 11
L'INVASIONE BARBARICA; L'AV E I LINGUAGGI DEL CORPO E DELLA PAROLA; LA SCENA, LA CARTA, LO SCHERMO; LO SPETTACOLO RITUALE; LO SPETTACOLO RACCONTATO; LO SPETTACOLO TEATRALE; LO SPETTACOLO GRAFICO; LO SPETTACOLO RIPRODUCIBILE; LO SPETTACOLO AV; L'AV DEL CINEMA; L'AV DELLA TELEVISIONE; L'AV DIGITALE; L'AV, OLOGRAMMA E ROBOT; UNA STORIA UNIVERSALE; L'EGEMONIA DELL'AV; L'UMANESIMO MULTIMEDIALE DELL'AV.	
Il dibattito pedagogico sull'AV	pag. 29
LA SCUOLA PARALLELA DELL'AV; LA GLORIOSA TRADIZIONE ALFABETICA; L'AV, DOCUMENTO CULTURALE; L'AV, SUPPORTO DIDATTICO; L'ANALISI DEL TESTO AV; STUDIARE TUTTI I MEDIA; LA SCRITTURA AV; LA RASSEGNA INTERNAZIONALE; INTANTO AL MINISTERO...; INTANTO ALL'UNIVERSITÀ...; INTANTO ALL'ESTERO...	
La riconversione alfamediale	pag. 50
LE INTEGRAZIONI POSSIBILI E NECESSARIE; LE TRE CULTURE; I LINGUAGGI MULTIMEDIALI; LA CENTRALITÀ DEL TESTO; LO SPETTACOLO MULTIMEDIALE; I LUOGHI DELLO SPETTACOLO; TRE NUOVE MATERIE; ANTICHI E NUOVI INSEGNAMENTI; ANTICHI E NUOVI PROCESSI DIDATTICI; ANTICHI E NUOVI PRODOTTI CULTURALI; L'INSEGNANTE ALFAMEDIALE; ANTICHE E NUOVE STRUTTURE; ANTICA E NUOVA VALUTAZIONE; SCUOLA ATTIVA E SCUOLA ALFAMEDIALE; ANTICHE E NUOVE EMERGENZE EDUCATIVE; LA RETE E IL SITO DELLE SCUOLE ALFAMEDIALI.	
Confronto con le INDICAZIONI di Fioroni	pag. 95
Convenzione della Rete Scuole Alfamediali	pag. 101

Foto di Maria Barletta

attualità

Benvenuti nella scuola del futuro

Computer, cinesprese, sala montaggio. Non siamo in uno studio tv ma nella elementare Trentapiedi di Erice, in provincia di Trapani. Dove i bambini imparano a leggere e a scrivere. Come? Facendo i giornalisti e i presentatori

Trentapiedi, un rione di Erice (Trapani). Un edificio anonimo, immerso in una puzza di cadavere sbavato, porta un insegna-

scena, nel resto, da grande vuole fare proprio il giornalista e spesso si sostituisce alla maestro nel ruolo di caporedattore del



«Noi siamo qui». I bambini indicano Erice sulla m...

MediaMente
Biblioteca Digitale
Rassegne Stampa
News
Speciali
Approfondimenti
in TV

06/03/2000

Un esempio di scuola Alfamediale

a cura di Roberta Ce Cicco

Una scuola "alfamediale" è un modello di scuola

AVVICINATI

VIVRE @ GIRONA | 2

LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 2000

GIRONA CAMPUS

Tullio Sirchia con il 1974 la scuola alfamediale. In un'aula di una scuola alfamediale di Trapani. Ma non solo. Perché il progetto di Sirchia, che aveva con lui un 1974 quando da 1974



Tullio Sirchia

Fundador y director de la escuela Alfamediale en Italia

«Come tutti la dice, le altre le scuole si...

«Qui nasceva come professione...

«L'idea di la alfamediale...

800 ANNO
Readers Digest
elezioni
Foglio scuola sempre attuale di formato speciale

NOVEMBRE 2007

Piccolo schermo violento

Didattomia centodi l'anno: voci prima della fine della scuola dell'obbligo: come proteggere i nostri ragazzi dal fascino continuo della televisione? In casa, non lasciandola sola, e a scuola, con l'alfamedializzazione.

PRIMA AVVERTA: c'è un'ora di sonno, dalle 22.30 alle 22.59 si può leva scegliere tra: un film sulla guerra del Vietnam con molte scene di torture e gli effetti devastanti del bombardamento sulla popolazione.

GIUSEPPE DI NOSTRA

1988
LUNEDÌ 1

CORRIERE

VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1988

SCUOLA

CORRIERE DELLA SERA


LE SCUOLE ALFAMEDIALI Si studiano insieme alfabeto e multimedia

FRANCILLA GHELLA

Trasformare insegnanti e alunni in robotici e la scuola in una sorta di casa editrice. È la proposta che arriva da Tullio Sirchia, direttore del secondo circolo didattico di Erice Trentapiedi (Trapani, tel. 0923.561.971) e sostenitore, da ventisette anni, di una scuola sperimentale produttiva

Erice, la classe si trasforma in casa editrice «alfamediale»

L'ERICE

te identici e si pone davanti alla infaticabile. I ragazzi imparano a impressionare, memorizzare, produrre una parola «alfamediale». Nella classe di regia, con l'aiuto di un tecnico, i ragazzi dimostrano i loro compiti, registrano, mettono in presa diretta le scene, lavorano insieme al montaggio del video, alla sonorizzazione e alla traduzione in filmato. Durante l'alfabetizzazione multimediale, i ragazzi vengono ricambiati: la scrittura e memorizzazione, sostituita da Internet.

21 ORE Scuola

LOGOS/SWISS

DIRETTORE RESPONSABILE FRANCESCO

ANNO L. N. 2 - 18 NOVEMBRE 1988

DIRETTORE GENERALE

1988 - PUBBLICAZIONE QUOTIDIANA
CANTIERE DI LAVORO - 10000
1988 - PUBBLICAZIONE QUOTIDIANA
PARITÀ
Tutte le proposte del parlamento

CONGRESSO
Tematiche importanti per le elezioni

SICUREZZA
Trattato di difesa, come intervenire

OSSERVATORIO
Lavoro e Formazione

SPECIALE
ORIENTAMENTO
Guida alle scuole del proprio luogo

Scuola elementare "Direzione didattica 2° circolo" Erice (Trapani)

Incontro con "l'Alfamedialità"

Dove la cultura alfabetica si apre alle nuove tecnologie

Quella di Trentapiedi, ro- umanistica, scientifica e multi- pre di maggiore qualità. Si va uno televisivo ipertestuale. Un
pe della Erice nuova, è mediale. Un luogo, dove gli oai manifesti e giornalieri pro- lavoro assai formativo, per
una scuola elementare sturpi conoscono il passato, di- dotti nel "centro stampa" ai considerarsi a pieno titolo cit-

Trentapiedi, nome di Erice, provincia di Trapani. Qui prende forma la nuova cultura "alfamediale", qui crescono ragazzi che imparano a conoscere e utilizzare tutti i linguaggi della comunicazione dei nostri tempi, quelli tradizionali e quelli del futuro. Gli alunni di alcune classi del circolo didattico di Trentapiedi, "scuola sperimentale ad indirizzo multimediale", unica in Sicilia, da circa vent'anni vengono "alfabetizzati" all'uso dei media trasformando parole e libri in giornali, video televisivo e letterariamente in Cd rom. Adeguati per

Erice, il futuro la scuola "alfamediale"

di GIANLUCA NERLE

DIVENTA
insegnante alfamediale

Per iscriverti alla Rete rivolgiti a:

Margherita Ciotta, Presidente della Rete,
dirigente scolastico dell'Istituto di Scuola Secondaria di 1° grado
"Antonino De Stefano" via Fratelli Aiuto, 11

91016 Casa Santa ERICE - TP

tel. 0923.565660 tel. 0923.567677 cell. 333.4363048

E-mail: destefano@destefanoerice.it

preside@destefanoerice.it

Tullio Sirchia, Coordinatore pedagogico della Rete

Piazza S. Agostino, 2 91100 Trapani

tel. 0923.21500 cell. 338.9137150

E-mail: tulliosirchia@virgilio.it

Questo è Giufà
Una ne pensa e cento ne fa!



Giufà abita ed è abitato dal mondo della prealfabeticità

LA CULTURA UMANISTICA



gli insegna a leggere, scrivere
e capire le cose del mondo

LA CULTURA SCIENTIFICA



gli insegna a far funzionare e
trasformare le cose del mondo

LA CULTURA MULTIMEDIALE



gli insegna a capire e sostenere
l'equilibrio delle cose del mondo

L'umanità conta circa 6 miliardi di persone, di cui un miliardo sono analfabeti. Negli ultimi cinquant'anni, quasi tutti i 5 miliardi di alfabetizzati sono diventati, senza accorgersene, **semianalfabeti audiovisivi (AV)**: sanno, cioè, leggere l'AV del cinema, della televisione, del computer on line e off line, ma non sanno scriverlo.

La Scuola Alfamediale, oltre ad insegnare i linguaggi monomediali dell'alfabeto (Lingue letterarie, scientifiche, classiche, straniere) e a riattualizzarle nelle diverse forme comunicative dei media, insegna anche, e contestualmente, a **leggere e scrivere i linguaggi multimediali dell'AV**, il sistema linguistico-tecnologico che muove e spiega antropologicamente **la società globalizzata**.